

Maria Gloria Roselli

PAOLO MANTEGAZZA: LA PRIMA CATTEDRA DI ANTROPOLOGIA IN ITALIA E LA FONDAZIONE DEL MUSEO

Intorno all'istituzione della cattedra di Antropologia

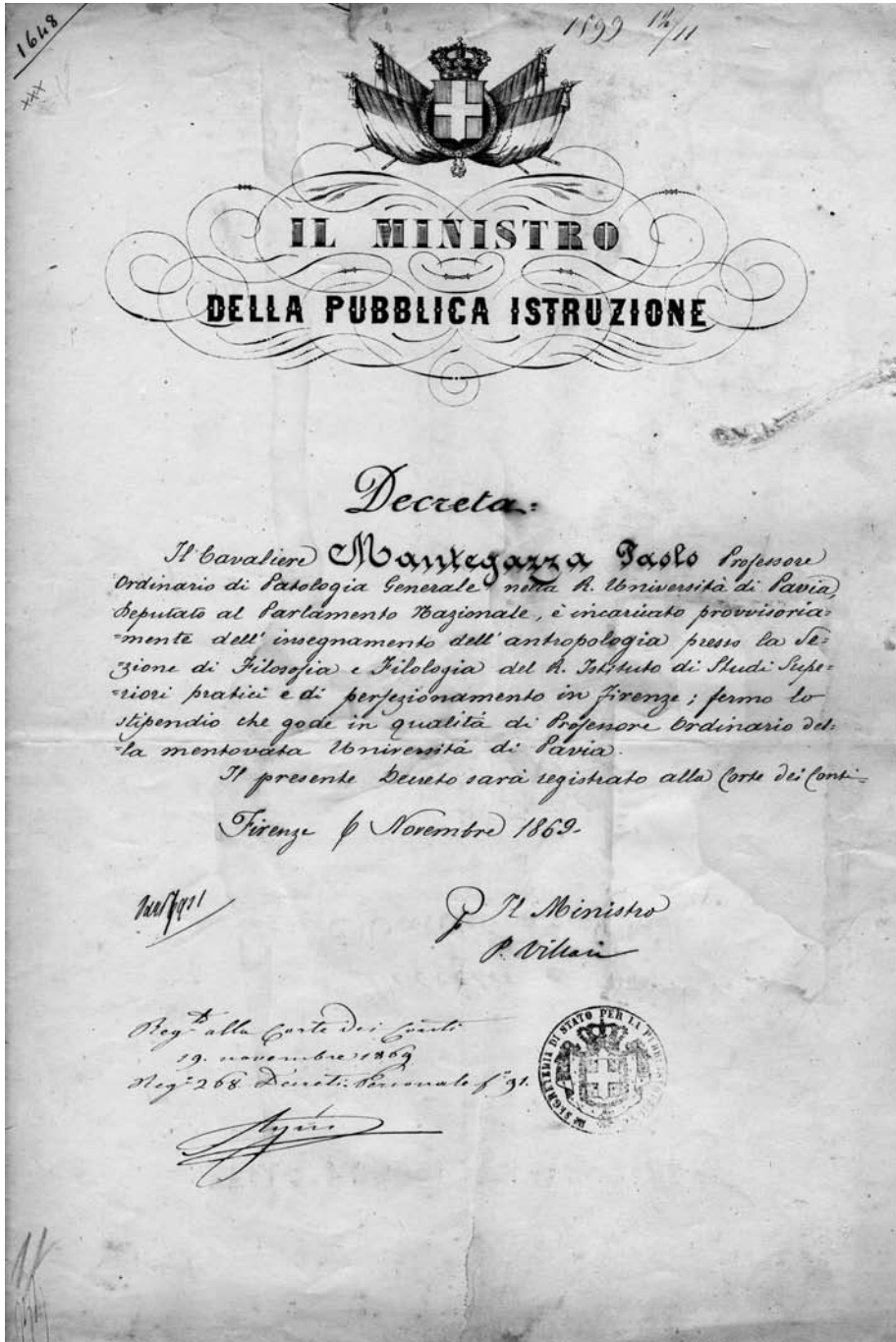
Il 6 novembre 1869 Paolo Mantegazza ottenne l'incarico di insegnamento di Antropologia presso la sezione di Filosofia e Filologia del Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze: la prima cattedra di Antropologia ufficializzata in Italia, un'assoluta e prorompente novità nel mondo accademico fiorentino e nazionale¹. L'Istituto di Studi Superiori di Firenze, e nello specifico la sezione di Filosofia e Filologia, attribuiva finalmente a questa disciplina la dignità di insegnamento, azzardando la scommessa di aggregare ciò che in Europa era monopolio di scienziati e naturalisti con le scienze umane, con la storia e la filosofia, con la filologia e la letteratura, con l'archeologia e la linguistica². Altri atenei italiani avevano tentato di percorrere questa strada, sotto la pressione di studiosi pionieri che avevano introdotto la parola 'Antropologia' in più articolati corsi di insegnamento. È il caso di Cesare Lombroso³ a Pavia, che aveva accostato l'antropologia allo studio delle malattie mentali e psichiatriche, o di Raffaello Lambruschini⁴, che nel 1867 tenne un insegnamento di 'Pedagogia e Antropologia' proprio all'Istituto fiorentino.

¹ AR, XVIII, 88, 8 novembre 1969 (cfr. anche AR, XVIII, 91). Si tratta della comunicazione dell'incarico da parte del Soprintendente Lambruschini al Presidente della sezione di Filosofia e Filologia.

² G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1977, p. 114.

³ Cesare Lombroso (Verona, 1835 - Torino, 1909), fondatore dell'antropologia criminale, si occupò di frenologia e fisiognomica per dimostrare la causa anatomica del comportamento criminale. Divenne amico di Mantegazza mentre erano studenti a Pavia, nel cui ateneo successivamente si trovarono entrambi a insegnare. A parte alcune divergenze di vedute, il loro rapporto proseguì fino agli anni '80, quando tra i due ci fu una rottura insanabile. Mantegazza criticò apertamente gli studi craniologici e anatomici del Lombroso, arrivando a scrivere ironicamente che aveva poco senso studiare un cranio e trovare tali e tante anomalie da doverlo classificare criminale per scoprire poi che apparteneva a un galantuomo. Da allora tra i due non ci furono più rapporti.

⁴ Raffaello Lambruschini (Genova, 1788 - Figline Valdarno, 1873), sacerdote e pedagogista, fu senatore, presidente dell'Accademia dei Georgofili, professore di pedagogia e Soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze.



Nomina di Montegazza all'Istituto.

Ma Paolo Mantegazza riuscì per primo ad affermare l'antropologia come scienza umana autonoma, elevandola a pilastro per la comprensione della 'storia naturale dell'uomo'.

La comunità scientifica internazionale era, in quel momento, assorbita dal vivace dibattito scatenato dalle teorie sull'evoluzione di Charles Darwin. La pubblicazione de *L'origine delle specie*⁵ del 1859, aveva gettato le basi per quella rivoluzione che, nell'affermare la centralità dell'uomo nel mondo naturale, introduceva l'assoluta novità del tema dell'evoluzione umana e della selezione naturale. Le teorie di Darwin divennero oggetto di discussioni e di contrasti feroci tra sostenitori e oppositori aprendo, oramai irreversibilmente, un dibattito nuovo. Il tema dell'origine dell'uomo travalicava i confini della scienza, coinvolgendo gli studiosi di discipline morali, i filosofi, i teologi. In Europa, e in special modo in Inghilterra, Germania e Francia, sorgevano innovative scuole di pensiero, associazioni e società scientifiche per approfondire la discussione⁶. In Italia il vero fermento di interesse e curiosità verso le nuove teorie si sviluppò più avanti, nei tardi anni '60, in seguito alla traduzione italiana del 1864 del lavoro di Darwin, che fu pubblicato con il titolo *Sull'origine delle specie per elezione naturale ovvero Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*. I traduttori, entrambi scienziati⁷, avevano l'intenzione di rendere popolare anche da noi «questa dottrina, che porta dei cambiamenti più o meno profondi in quasi tutte le scienze naturali» e dunque, come dichiarato nella nota introduttiva al libro, illustrarla nella maniera più fedele e corretta, non reputando affidabile la traduzione francese. Questa nuova teoria, che «tende a ridurre ai limiti i più ristretti l'ingerenza immediata di una forza soprannaturale», come avvertivano i traduttori, chiamava inevitabilmente alla discussione generale anche i teologi, i creazionisti e la chiesa⁸.

Paolo Mantegazza prese parte attiva al dibattito sulle teorie darwiniane, entrando addirittura in comunicazione epistolare con l'illustre studioso inglese. Se appariva prudente nell'abbracciare per intero la teoria della selezione naturale, mostrò molto entusiasmo verso la 'pangenesi', che tentava di spiegare l'ereditarietà dei caratteri

⁵ C. Darwin, *The origin of species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life*. Londra, John Murray, 1859.

⁶ S. Puccini, *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, Cisu, 1991, pp. 3-47.

⁷ Giovanni Canestrini (Revò, 1835 - Padova 1900). Naturalista, professore di zoologia, anatomia e fisiologia comparata a Padova. Leonardo Salimbeni (Modena, 1830 - Modena, 1889), ingegnere e deputato al Parlamento.

⁸ C. Darwin, *Sull'origine delle specie per elezione naturale ovvero Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, per cura di G. Canestrini, L. Salimbeni (prima traduzione italiana col consenso dell'autore), Modena, Nicola Zanichelli e soci, 1864.

da una generazione all'altra. Nel 1868 Darwin formulò più compiutamente la sua teoria in: *The variations of animals and plants under domestication*⁹, libro definito da Mantegazza «uno dei pochissimi che segnano un passo gigante nella storia del pensiero umano». Scrisse a questo proposito: «Con una modestia serena, propria soltanto dei grandissimi, il Darwin mi scriveva: Io temo che voi non disapproviate il capitolo sulla pangenesi, ma ho fiducia che qualche cosa di molto analogo a questa teoria sarà un giorno adottato, e questa è già l'opinione di parecchi buoni giudici in Inghilterra». L'ammirazione per Darwin lo portava ad aggiungere:

Il genio di Darwin è una delle più splendide fiaccole che abbiano illuminato in questo secolo la più oscura delle scienze; accusarlo di materialismo è non intenderlo; contraddirlo senza scienza è puerile. Egli è metafisico forse, ma metafisico come tutti i grandi pensatori che abbracciano coll'occhio dell'aquila un vasto orizzonte; egli si innalza assai, ma non da solo; perché eleva con sé anche i fatti sui quali sempre si appoggia. A quelli poi che nella natural selection o nella pangenesi volessero vedere una negazione di Dio, risponderemo colle parole di Darwin: diremo loro che «voler prevedere il futuro, e *a priori* giudicare immutabili le specie, è volerne sapere più del Creatore, è oltrepassare i limiti dell'umano pensiero». Ma il Creatore onnipotente e onnisciente ordina ogni cosa e ogni cosa prevede; e qui noi ci troviamo faccia a faccia con un problema insolubile quanto quello della libera volontà e della predestinazione¹⁰.

Nel 1871 Charles Darwin pubblicava una nuova opera sull'origine dell'uomo e sulla trasmissione dei caratteri da una generazione all'altra, perfezionando le sue teorie con la «elezione sessuale»¹¹. Nello stesso anno Mantegazza, sul primo volume della rivista «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», bollettino della omonima Società, dibatteva pubblicamente con lo scienziato inglese, con una lettera aperta a lui diretta¹². Articolando in sei punti le sue obiezioni alla elezione sessuale e alla pangenesi, Mantegazza proponeva pubblicamente la sua teoria, la *neogenesi*, a correzione e completamento delle teorie darwiniane. La questione non era certo di poco conto: si trattava di spiegare il meccanismo attraverso il quale compaiono e si affermano caratteri nuovi e vantaggiosi per l'evoluzione.¹³ Secondo la *neogenesi*, essi sarebbero il risultato di eredità paterne, materne e del

⁹ C. Darwin, *The variation of animals and plants under domestication*, Londra, John Murray, 1868.

¹⁰ P. Mantegazza, *Carlo Darwin e il suo ultimo libro*, in «Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti», Firenze, 1868, vol. 8, pp. 70-98.

¹¹ C. Darwin, *The descent of man, and selection in relation to sex*, Londra, John Murray, 1871.

¹² P. Mantegazza, *L'elezione sessuale e la neogenesi. Lettera del Professor Paolo Mantegazza a Carlo Darwin*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. I, Firenze, 1871, pp. 306-325.

¹³ Vedi A. Zannetti, *Dell'elezione sessuale di Darwin*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 2, Firenze, 1872, pp. 111-112.

grande atavismo cosmico. Anche se Mantegazza rimase convinto per tutta la sua vita della fondatezza della neogenesi¹⁴, la sua formulazione non mancò di provocare reazioni e critiche da parte di studiosi¹⁵. Firenze entrava comunque nel dibattito scientifico e filosofico globale.

Se da una parte, dunque, il mondo culturale si stava avvicinando ai temi dell'evoluzione e dell'antropologia chiedendo spazi autorevoli per gli approfondimenti, gli scienziati mettevano in piedi, in tutta Europa, istituzioni che si occupavano di craniologia, frenologia e antropometria, alla ricerca di protocolli e metodologie che permettessero di inserire la sistematica nello studio dell'uomo, passo fondamentale per il riconoscimento della disciplina come 'scienza'. I temi antropologici continuavano a rimanere, nella sostanza, oggetto di studio di naturalisti e scienziati¹⁶. Ricerca e classificazione erano orientate verso la sistematizzazione dei gruppi umani, sulla base dei dati morfo-fisiologici raccolti sul vivente e sui resti ossei. L'attenzione era rivolta quasi esclusivamente all'individuazione dell'origine umana e ai meccanismi fisiologici al centro di quel processo evolutivo che aveva condotto l'uomo fino alla modernità. Restava ancora moltissimo da esplorare nella direzione dello studio delle culture e delle caratteristiche psicologiche, individuali e collettive, dei gruppi umani. Permaneva sovrana quella dicotomia che marcava la distanza tra l'approccio umanistico e quello scientifico allo studio dell'uomo, ai giorni nostri ancora non superata per la scarsa collaborazione interdisciplinare tra antropologia fisica e culturale.

L'istituzione della prima cattedra di Antropologia nella sezione di Filosofia e Filologia, affidata a uno scienziato, pure se scienziato *sui generis* come vedremo, rivestì una rilevanza straordinaria, in quanto inizio di un vero processo riformatore e innovativo. Un esperimento coraggioso che, almeno per otto anni, dimostrò le sue potenzialità di realizzazione.

La figura dello scienziato Mantegazza

Paolo Mantegazza era un medico lombardo che dal 1860 insegnava all'Università di Pavia, tenendo corsi di patologia. Nato a Monza nel 1831 da Giovan Battista

¹⁴ P. Mantegazza, *Darwin dopo cinquant'anni*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 35, Firenze, 1905, pp. 311-322.

¹⁵ E. Morselli, *Due parole di risposta di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 3, Firenze, 1873, pp. 195-197.

¹⁶ G. Landucci, *Darwinismo a Firenze*, cit., pp. 130-156.



Paolo Mantegazza, MAE.

Mantegazza e da Laura Solera, patriota e 'femminista' *ante litteram*, dopo il liceo si iscrisse all'Università di Pisa frequentandovi il primo anno. Nel 1851, infatti, il granduca di Toscana decise la chiusura di molte facoltà dell'ateneo pisano, per disperdere gli studenti che in massa avevano partecipato ai moti del 1848. Mantegazza si trasferì a Pavia, dove conseguì la laurea in Medicina nel 1854, con una tesi sulla *Fisiologia del Piacere*, la cui pubblicazione gli portò da subito notorietà, vista anche l'originalità del tema. Nella prefazione scrisse: «Questo studio è un primo passo che faccio in un sentiero che ho scelto a guida della mia vita; è un saggio del metodo che intendo seguire nello studio fisiologico dell'uomo morale, al quale voglio dedicare le mie deboli forze»¹⁷.

Subito dopo la laurea, si imbarcò per il Sudamerica, prima tappa di quello che, nelle sue intenzioni, doveva essere un giro del mondo all'avventura, in cerca di fortuna. In realtà si fermò nella Repubblica Argentina e in Paraguay, rassegnandosi a fare il medico e ad abbandonare sogni di facile successo economico. Il viaggio in America meridionale durò quattro anni, durante i quali cominciò a strutturarsi in lui l'idea di uno studio sistematico del genere umano, derivata dalla varietà dei popoli con cui entrò in contatto in Argentina, Paraguay e Brasile. Aveva a disposizione un naturale laboratorio etnologico e tanta passione per definire un metodo di studio personale. Mentre osservava, classificava e ricercava i caratteri 'psicologici', ponendo in questo modo le basi delle sue successive ricerche, esercitava la professione medica con molta curiosità verso nuove sostanze, prima tra tutte la coca, che utilizzò a scopo terapeutico. Negli anni a seguire pubblicò i risultati dei suoi studi sui vantaggi della coca in ambito medico, dopo averne sperimentato e monitorato gli effetti su di sé¹⁸. Classificava sostanze nuove con principi attivi sconosciuti in Italia, alla ricerca di nuove terapie da associare alle tradizionali: con occhi moderni, potremmo dire che si occupava di etnoiatria. Studiava e trascriveva i metodi di somministrazione delle sostanze psicotrope dei nativi, creando di fatto una straordinaria e originale documentazione etnografica. In Entrerios, Argentina, sposò Jacobita Tejada, figlia di un notevole locale, che fu la madre di cinque dei suoi sei figli¹⁹.

Nel '58 fece ritorno definitivamente in Italia, con Jacobita al suo fianco. Nei primi tempi fu costretto a esercitare la professione medica che, come l'esperien-

¹⁷ P. Mantegazza, *Prefazione a Fisiologia del Piacere*, Milano, Bernardoni, 1854.

¹⁸ P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e sugli alimenti nervosi in generale. Memoria onorata del Premio Dell'Acqua nel concorso del 1858*, in «Annali Universali di Medicina», Milano, 1859, vol. 167, pp. 449-519 e P. Mantegazza, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Milano, Bernardoni, 1871.

¹⁹ Con Jacobita ebbe Giulio (Giulio), Attilio, Jacopo, Manuel, Laura. Dopo la morte di Jacobita (1891), Mantegazza sposò la contessa Maria Fantoni, dalla quale ebbe la figlia Maria, detta Pussy.

za argentina aveva reso evidente, non lo appassionava affatto. I suoi interessi sconfinavano piuttosto nel campo delle scienze naturali, e si concentrarono nello studio dell'uomo, dal punto di vista morfologico, fisiologico, etnologico e psicologico. Ottenne finalmente, tramite concorso, l'insegnamento di Patologia generale all'Università di Pavia. Contemporaneamente si dedicò alla carriera politica. Candidatosi al Parlamento nel collegio di Monza, nel 1865 fu eletto deputato della IX legislatura. Il suo impegno politico durò per tutta la vita: rieletto deputato nel 1867 e nel '70, nel 1876 diventò senatore, carica che mantenne, tra entusiasmi e delusioni, fino alla morte avvenuta nel 1910. Per ben 45 anni prese dunque parte attiva alla vita politica italiana, per la verità con risultati altalenanti. La politica rappresentò anche il mezzo attraverso il quale egli chiese e ottenne l'insegnamento all'Istituto fiorentino.

All'Università di Pavia aveva messo in piedi un Laboratorio di Patologia Sperimentale, dove lavorava con i suoi allievi rinnovando, grazie ai suoi interessi eclettici, i metodi di insegnamento e mettendo a punto perfino strumenti innovativi, come il globulimetro²⁰, un ingegnoso attrezzo per conteggiare i globuli rossi umani. Alcuni tra i suoi allievi di quel periodo a Pavia (1860-1869) divennero eminenti professori e scienziati, come Giulio Bizzozzero, prima studente e poi successore alla cattedra di Mantegazza, e Camillo Golgi, a cui si devono importanti contributi alla conoscenza cellulare e premio Nobel per la medicina nel 1906.

Le inclinazioni del professor Mantegazza lo portarono tuttavia ad abbandonare quanto messo in piedi a Pavia per tentare un esperimento che lo intrigò maggiormente. Nel 1869 si trasferì a Firenze, allora capitale d'Italia, per realizzare il progetto che in fondo aveva accarezzato da sempre: dare dignità disciplinare e prestigio all'antropologia. In appena due anni, ricavato uno spazio all'interno dell'Ateneo fiorentino, ottenne la prima cattedra di Antropologia in Italia e fondò il Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia e la Società Italiana di Antropologia e Etnologia, riunendo rinomati intellettuali e studiosi di varie discipline. Dal 1869 al 1877 insegnò presso la sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Dal 1877 trasferì la sua cattedra alla Facoltà di Scienze dello stesso Istituto, per motivi che analizzeremo in seguito. Continuò l'insegnamento di Antropologia fino alla sua morte e Firenze fu la città dove si stabilì definitivamente.

A Mantegazza si deve inoltre un originale e assiduo lavoro di divulgazione

²⁰ P. Mantegazza, *Del Globulimetro: nuovo strumento per determinare rapidamente la quantità dei globetti rossi del sangue, e nuove ricerche ematologiche*, in «Gazzetta Medica Italiana - Lombardia», nn. 23, 24, 25, 1865.

dell'igiene come precetto per la salute e per la formazione della coscienza sociale del neonato popolo italiano: fondò riviste popolari come «L'Igea»²¹ nel 1862 e l'«Almanacco Igienico»²², edito dal 1866, e pubblicò nel 1865 *Elementi d'Igiene* e nel 1868 *Un giorno a Madera*, un romanzo in forma epistolare che narra l'amore impossibile tra un ragazzo e una ragazza malata di tubercolosi, che rinuncerà alla maternità per non generare prole malata e diffondere il contagio della terribile affezione. Egli introduceva così il tema della eugenetica e quello della responsabilità sociale in campo medico, diffondendo uno scritto di impronta popolare adatto a un pubblico vasto²³. Mantegazza si lasciò tentare in molte occasioni dalla scrittura di romanzi, con risultati spesso poco brillanti, almeno dal punto di vista dello stile letterario. Non mancarono infatti le critiche da parte dei lettori umanisti, e perfino degli scienziati. Il suo discepolo Aldobrandino Mochi, in un ricordo di Mantegazza pubblicato a molti anni dalla morte, scriveva in proposito, con una punta di malanimo: «Del Mantegazza come scrittore, nel senso letterario della parola, non è ancora stato emesso un giudizio dai competenti. Certo è che non sempre adoperò un vocabolario così toscano da soddisfare in tutto i puristi. Certo è pure che nel periodare di rado si attenne a' modelli classici. Ma il suo stile disinvolto, spigliato, per lo più a frasi brevi che non stancano e che piacciono ai non pedanti, la agilità dell'espressione spontanea e sempre personale, fanno sì che da molte delle sue pagine balzano agli occhi immaginazioni fatte di macchie di colore e di luce»²⁴.

Tra le opere da ricordare, *Fisiologia del dolore* (1880), un libro che riassume i suoi studi sistematici sulle varie forme di dolore e sugli effetti sulla fisiologia dell'uomo, pubblicato a sette anni di distanza da un altro lavoro eseguito con lo stesso metodo di ricerca, *Fisiologia dell'amore* (1873). *Fisionomia e Mimica*, pubblicato nel 1881, è uno studio sulle espressioni dei sentimenti, del valore morale, e perfino delle professioni, palesati dalla lettura dei tratti del volto. Di particolare interesse etnologico sono i lavori pubblicati in seguito a due viaggi che intraprese a scopo di studio: *Un viaggio in Lapponia con l'amico Sommier* (1880), e il resoconto del suo viaggio forse più rilevante, *India* (1884)²⁵.

²¹ «L'Igea. Giornale d'igiene e medicina» iniziò le pubblicazioni nel 1862. Si occupava «specialmente della igiene in rapporto alla Società, alla legislazione ed al benessere del popolo», come recitava l'annuncio apparso sulla «Gazzetta Medica Italiana» del 1862. Dal 1873 al 1891 «L'Igea» uscì con il titolo «Il medico di casa».

²² L'«Almanacco igienico popolare» uscì a partire dal 1866 fino al 1905, a Milano, con Brigola editore. Raccolgeva articoli di carattere divulgativo, con consigli pratici e suggerimenti per la prevenzione delle malattie.

²³ M. G. Roselli. *Paolo Mantegazza e Madeira, Postfazione* a P. Mantegazza, *Um Dia na Madeira*, Parede, Principia Editora Lda, 2010, pp. 145-158.

²⁴ A. Mochi, *Paolo Mantegazza*, in «Lo Sperimentale - Archivio di Biologia normale e patologica», vol. 78, Firenze, 1924, pp. 372-373.

²⁵ Per la bibliografia completa delle opere di Mantegazza si veda E. Ehrenfreund, *Bibliografia degli scritti*

La cattedra di Antropologia alla Facoltà di Filosofia e Filologia

Un anno prima di ottenere la cattedra a Firenze, in una lettera datata 26 dicembre 1868 e indirizzata all'amico di sempre Giovanni Omboni²⁶, suo vecchio compagno di studi dei tempi di Pavia, Paolo Mantegazza parlava dell'apprezzamento ricevuto per la sua 'idea' e degli appoggi politici che stava mettendo in moto per realizzarla. Raccontava di aver parlato con Pasquale Villari:

Villari, Direttore della Scuola Superiore, mi disse che domandi e mi sarà subito concesso di fare un corso d'antropologia presso il suo Istituto, disse che l'antropologia è la prima pagina della storia che più tardi potrei avere anche il museo etc etc. non ho ancora fatta questa domanda, ma per certo che la farò. Mi muoverò con le mie carovane, quando mi si dia un incarico almeno per tre anni. Penserei in quel tempo a farmi stabile la mia posizione²⁷.

Il progetto era già definito. Voleva la cattedra e il museo a Firenze, e la sezione di Filosofia e Filologia, nella figura di Villari, gli offriva l'aiuto necessario per ottenere entrambi. Ed ecco finalmente la domanda, rivolta al Ministro Emilio Broglio²⁸, su carta intestata della Camera dei Deputati, datata 23 gennaio 1869:

Chiarissimo Signor Ministro

vorrei non esser del tutto inutile all'insegnamento e nello stesso tempo vorrei prender parte attiva ai lavori parlamentari e le domando di poter dare un corso di antropologia all'Istituto Superiore (Sezione di filologia e filosofia) dove ho la sicurezza che il mio insegnamento sarebbe gradito. L'antropologia entra nella Facoltà di lettere; ma il corso non si dà.

Una lettera ministeriale che mi approvasse l'incarico di questo insegnamento mi basterebbe.

Se V. E. volesse accondiscendere a questo mio desiderio, glie ne sarei riconoscentissimo.

di Paolo Mantegazza, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1926, vol. 56, Firenze, pp. 11-176.

²⁶ Giovanni Omboni (Abbiategrosso, 1829 - Padova, 1910), laureato in matematica all'Università di Pavia, si interessò alle scienze naturali, soprattutto geologia e paleontologia. Dal 1869 tenne la cattedra di mineralogia e geologia, appena istituita alla R. Università di Padova. Con Mantegazza, amico dai tempi dell'università, seguitarono per tutta la vita a incontrarsi e scriversi. Nell'archivio del Museo di Antropologia sono conservate le numerosissime lettere che Mantegazza spedì all'amico dal 1847 al 1906. Subito dopo, con tutta probabilità, i due amici decisero di restituirsi le reciproche corrispondenze. Non ci sono tracce, infatti, di missive scritte da Omboni a Mantegazza.

²⁷ Archivio Cartaceo del Museo di Antropologia, fondo Mantegazza, cat. n. 540.

²⁸ Emilio Broglio fu Ministro fino al 13 maggio 1869. Gli succedette Angelo Bargonì, che firmò l'incarico di insegnamento il 6 novembre dello stesso anno. Dal 14 dicembre divenne Ministro Cesare Correnti.

La minuta della lettera si trova tra le carte inserite nel *Giornale della mia vita*²⁹. In calce Mantegazza aggiunse, nell'angolo in fondo a sinistra, la frase: «Con questa lettera passai il Rubicone in Gennajo».

Lo stesso 23 gennaio Mantegazza raccontava a Omboni, che in quel periodo viveva a Firenze, come era giunto a chiedere l'incarico d'insegnamento:

In un giorno in cui mi svegliai pieno di coraggio e innamorato di Firenze e della famiglia Omboni scrissi al Villari, domandando di aver l'incarico per tre anni di un corso d'antropologia all'Istituto Superiore di cui egli è il direttore. Egli si mostrò assai favorevole alla mia idea e mi rispose che se io non volevo altro che un incarico di corso libero, si impegnava ad ottenerne il consenso anche dal Consiglio Accademico; che mi dirigessi al Ministro se volevo aver un incarico ufficiale. Detto fatto; mi misi a battere il ferro, finché era caldo e scrissi al Broglio, dicendo che volendo esser utile all'insegnamento e allo stesso tempo prender parte attiva ai lavori parlamentari, domandavo l'incarico di dare un corso di antropologia finché durassero i lavori parlamentari.

Il ministro mi rispose a voce che era dispostissimo a darmi l'incarico; mi disse che mi manderebbe una lettera ministeriale. Son scorsi circa dieci giorni e la lettera non è venuta³⁰.

Aveva anche poche speranze di ricevere la lettera di incarico a breve, visto che, come egli scrisse, «sto per dar un voto sulla condotta del Ministero nell'applicazione della legge del Macinato»³¹.

Pasquale Villari, come testimoniano le sue lettere conservate nella sezione «autografi»³² dell'archivio dell'odierna sezione di Antropologia del Museo di Storia Naturale, era in corrispondenza epistolare, prima formale e poi via via più confidenziale, con Mantegazza per lo meno dal 1861. Nel 1869, al momento della decisione di concedere la cattedra a Mantegazza, Villari era presidente della sezione di Filosofia e Filologia. Immediatamente dopo fu chiamato a ricoprire l'incarico ministeriale di Segretario della Pubblica Istruzione, che tenne fino al marzo 1870. Nel settembre

²⁹ Mantegazza tenne un diario per quasi tutta la sua vita, iniziato 1 gennaio 1848, all'età di 16 anni, forse con l'idea di scrivere una biografia. Il diario, da lui indicato come *Giornale della mia vita*, costituisce una fonte fondamentale per la ricostruzione delle tappe accademiche e della cronologia degli eventi della sfera politica e personale. L'originale manoscritto è conservato alla Biblioteca Civica di Monza, sua città natale. La sezione di Antropologia del Museo di Storia Naturale di Firenze ne possiede una copia in microfilm.

³⁰ Archivio Cartaceo del Museo di Antropologia, fondo Mantegazza, cat. n. 542.

³¹ Il riferimento è alla contestatissima legge sulla tassa che il Governo Menabrea introdusse sulle granaglie macinate per fare farina, percepita come particolarmente odiosa da parte dei cittadini e anche da Mantegazza, che espresse la sua opposizione con voto contrario.

³² La Raccolta di autografi di personalità in vista, scienziati, uomini politici, scrittori, artisti, giuristi, ecc. costituisce uno dei fondi dell'Archivio cartaceo del Museo di Antropologia.

del '69 Mantegazza, in attesa della risposta alla sua richiesta, ricevette un biglietto da Villari, su carta intestata del Ministero dell'Istruzione, che, ormai in confidenza, era passato al 'tu' e gli spiegava: «tu sai che l'Istituto è autonomo. Mi sembra che il miglior partito sia quello di rivolgersi alla Facoltà di lettere, e poi al Consiglio Direttivo. Una decisione ministeriale potrebbe suscitare giuste proteste»³³.

Già in precedenza Villari gli aveva scritto una lettera che iniziava con «Caro amico io vi debbo una spiegazione», nella quale articolava il motivo del ritardo dell'accoglimento della proposta di Mantegazza³⁴. Sebbene Villari tenesse a rinnovargli stima e entusiasmo («voi sapete benissimo, che io avrei un gran piacere se l'Istituto riuscisse ad avere la fortuna del vostro insegnamento») gli comunica che non intende, per questioni di opportunità, fare nulla per accelerare la pratica presso il Ministro. Spiegava Villari: «Però deciderò che l'iniziativa adesso non venga da me. E ciò perché io desidero veder migliorare l'Istituto, e avendo in ciò anche un interesse personale, non vorrei avere l'aria di profittare della mia posizione per miei interessi futuri». Il timore era l'apparire in conflitto di interessi, e Villari non intendeva gettare ombre sul suo operato governativo. Ma il 5 ottobre si rivolgeva nuovamente a Mantegazza con queste parole:

Caro Amico

il ministro annunciò, come già sapete, il corso e museo di Antropologia. Io tengo molto ad una cosa: che ha annunciato come corso attinente alle scienze morali e storiche. Farlo pe' medici sarebbe errore. Non sarebbe corso obbligatorio mentre nella facoltà di lettere l'antropologia è obbligatoria. Non verrebbe nell'Ospedale né scolari né uditori, che là non vanno.

Non anche, forse, le simpatie che fra noi son certe. Spero un locale adatto per voi e pel museo. Coraggio dunque. Affilate le armi³⁵.

La preoccupazione principale di Villari, esplicitata nella lettera, era che Mantegazza volesse utilizzare la facoltà di Filosofia e Filologia come strumento per un successivo passaggio a Medicina. I suoi timori avevano un fondamento: Mantegazza era medico e docente alla facoltà di Medicina e fino a quel momento lo studio dell'antropologia era stato prerogativa di scienziati, soprattutto fisiologi e anatomici. Villari, avendo appoggiato con coraggio l'istituzione di questa nuova cattedra, temeva ora conflitti di impostazione che avrebbero potuto metterlo in difficoltà all'interno della sezione e del Ministero. In ogni caso,

³³ Archivio Cartaceo del Museo di Antropologia, fondo Autografi, cat. n. 4849.

³⁴ *Ivi*, cat. n. 4850.

³⁵ *Ivi*, cat. n. 4855.

la lettera del Ministro arrivò poco dopo, e all'inizio di novembre l'incarico di Mantegazza era ufficiale.

I documenti testimonierebbero, dunque, la scelta del trasferimento di Mantegazza da Pavia a Firenze come determinata soprattutto da motivazioni di carattere pratico: il vantaggio di insegnare nella città sede del Parlamento e per di più di godere in pieno di tutto ciò che la bellissima capitale d'Italia offriva. Lo studioso però lasciava Pavia, un ateneo prestigioso che lo aveva visto studente e dove già da otto anni teneva, come professore ordinario, l'insegnamento di Patologia Generale. Aveva speso tempo ed energie in anni di intensa attività, e aveva messo in piedi perfino un laboratorio di Patologia Sperimentale, una creatura alla quale sembrava tenere molto.

Il mandato parlamentare di cinque anni, che stava peraltro scadendo, non giustifica la sua decisione di costruire a Firenze una stabilità lavorativa e domestica. Dietro quella scelta di «passare il Rubicone» probabilmente c'era un miscuglio di desideri e speranze di creare una nuova nicchia in grado di soddisfare i suoi bisogni intellettuali. D'altra parte quando, solo pochissimo tempo dopo il suo arrivo a Firenze, la capitale d'Italia traslocò a Roma, Mantegazza non si pose il problema di un ulteriore trasferimento. È verosimile che l'Istituto di Studi Superiori di Firenze gli apparisse come un terreno potenzialmente aperto alle sperimentazioni. Per dirla con le sue parole, se Pavia prometteva una «vita più tranquilla» e «qualche quattrino», Firenze permetteva la possibilità di «studi più conformi alla mia intelligenza», e la soddisfazione di «avere un pubblico più simpatico e più intelligente», e, cosa non trascurabile, di «poter facilmente diventare il primo in antropologia, mentre come patologo non salirò mai a grande altezza»³⁶.

La cattedra di Antropologia era tutta da costruire e da impostare, sia dal punto di vista teorico che sperimentale, e questo dava al professore il vantaggio di non misurarsi con studiosi precedenti. Le basi teoriche di questa nuova disciplina furono annunciate nel discorso che tenne il 14 gennaio 1870, prolusione del corso di Antropologia nella sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, utilizzato poi per la prefazione di *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, pubblicato l'anno seguente.

Si tratta di una vera e propria dichiarazione programmatica del metodo che lo studioso intendeva adottare e della sintesi dell'apparato teorico che ne costituiva la base. Fra le altre cose recitò quello che rimane ancora oggi il paradigma

³⁶ *Giornale della mia vita*, 1868.

del suo pensiero sull'antropologia, sempre perseguito nel lavoro di instancabile ricercatore:

Assegnare il posto naturale all'uomo nella gerarchia delle creature vive, studiarne i mutamenti nel clima, nella razza, nel sesso, per l'alimento e la malattia, studiare le varietà, le razze e i tipi diversi dell'uomo, classificarli, indagare gli incrociamenti e gli ibridismi umani; analizzare l'uomo, definirne e misurarne le forze, studiare i bisogni fisici e morali nelle diverse razze, e d'ogni razza fare la storia naturale; tentare il disegno dei confini della perfettibilità umana: ecco quanto si propone questa scienza, che ha gli ardimenti della giovinezza, ma la calma serena di una lunga eredità d'esperienza fatta dalle scienze sorelle³⁷.

Con le sue affermazioni, tentava di tenere insieme alcune contraddizioni difficili da eludere. Ottenuto l'insegnamento nella sezione di Filosofia, disciplina amata in gioventù ma di cui andava sempre più diffidando, ne metteva in discussione la sua appartenenza a quelle branche della conoscenza che, a suo parere, permettevano la convivenza di teorie discordanti. Aveva bisogno della rassicurazione del metodo scientifico, che escludeva quanto non dimostrabile con l'esperimento pratico. Eppure non mancherà lui stesso di lanciarsi, nel corso della sua lunga vita di studioso, in azzardate affermazioni formulate con ferma certezza, ma per davvero poco dimostrabili. Sembrava subire il fascino della speculazione, ma aveva bisogno del conforto dell'inoppugnabilità. Disse in quella prolusione all'Istituto:

Quanta parte di storia stia chiusa nell'antropologia voi subito intendete; ed io voglio parlar di quella storia che non è litania di principi e di conquiste, di guerre e di paci; non è tortura dei fatti per farli rispondere a un mito della mente, o peggio ancora, uno dei tanti manicaretti ad usum Delphini; ma intendo dire di quella storia che è narrazione e filosofia, che è fatto e pensiero, che è una scienza d'osservazione e di sperimento come tutte le scienze sorelle. Può essere una singolare acrobatica o una fortunata speculazione quella di interpretare tutta la storia come la dimostrazione del trionfo di una scuola filosofica o di una religione rivelata; può essere un giuoco sublime della mente il cercar nello specchio dei fatti le teoriche del nostro cervello; ma tutto ciò non è scienza. È scienza storica il constatare il fatto e il metterlo a suo luogo, è scienza la critica dell'osservazione, è scienza la sintesi delle leggi che sorgono spontanee dall'armonica successione dei fatti; ed è questa storia uno dei trionfi dell'epoca moderna, che è sorella e figlia dell'antropologia.

³⁷ Prolusione al corso di Antropologia, pubblicata in: P. Mantegazza, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Milano, Bernardoni, 1871, p. 17

Un argomento che scelse di trattare in quel suo discorso riguardava la scienza e lo scienziato di fronte allo studio dell'antropologia. E deve aver pensato alle parole di Villari: «l'antropologia è la prima pagina della storia» e ai suoi ammonimenti di trattarla come «attinente alle scienze morali e storiche» quando disse:

Io non temo la verità, anzi l'aspetto, la cerco; credo che un'infinità di sorprese ci attende nel domani infinito della scienza; ma non voglio che all'affermazione dei fatti provati si sostituisca il sogno dell'impazienza febbrile, non voglio che si preveda quello che non si vede; non voglio che l'uomo di scienza divenga profeta.

E proseguiva:

Non si dimentichi nulla di ciò che è umano, non si disprezzi un pelo: si scali l'Olimpo se all'Olimpo arriva anche l'uomo. Non si dettino leggi di fisica sociale, se non dopo aver raccolti i fatti, non si copra di tetto l'edifizio prima di averlo compiuto. Che i nostri posteri trovino molto da aggiungere, ma nulla da togliere. Che la fisica, la chimica del corpo diano la mano al filosofo, anche al metafisico, anche al teologo. Ognuno d'essi ha fra le mani qualche lembo dell'uomo, ma non creda d'aver tutto l'uomo; rifacciamo l'opera che abbiamo distrutta. Riuniamo tutti gli elementi, tutti i profili di questa bella e nobile creatura; accanto al cranio vi sia il pensiero, accanto all'utero Saffo, accanto al muscolo del cuore il cuore del muscolo.

Né solo la antropologia è la prima fiaccola della storia, essa diffonde la sua luce dovunque, nelle arti e nelle lettere, nella scienza del governo come nei rupi della morale e del diritto. La conoscenza dell'uomo è il grappolo fecondo da cui, come acini, pendono i semi di tutte le cognizioni. Essa è la filosofia degli antichi, madre di tutte le scienze, ma interpretata secondo lo spirito moderno; né in ciò può accusarsi di troppa superbia, dacché identica è la definizione data un tempo della filosofia ed oggi dell'antropologia.

Che se io potrò adempire a queste promesse, che con amore faccio a me stesso e a voi, lo avrò dovuto all'ultimo ministro della pubblica istruzione, che con ardito pensiero volle mettere l'antropologia a compagna delle altre sorelle filosofiche; lo avrò dovuto al suo successore³⁸ che, io spero, non vorrà soffocare il germe bambino.

La notizia dell'istituzione della cattedra di Antropologia a Firenze provocò interesse e preoccupazione nella comunità scientifica internazionale. Le cattedre di Antropologia all'estero erano tradizionalmente associate agli studi scientifici e i corsi si svolgevano principalmente nelle facoltà di Scienze o di Medicina. A

³⁸ Il ministro Cesare Correnti; il predecessore era Angelo Bargoni.

3182

PB

Paris, 9 décembre 1869

Cher et savant collègue,

J'étais en Egypte - lorsque vous m'avez écrit au mois de novembre; Veuillez donc m'excuser de ne pas vous avoir répondu plus tôt.

Je félicite doublement le gouvernement Italien, d'abord d'avoir créé une chaire d'anthropologie, et ensuite d'avoir eu la bonne inspiration de vous appeler à cette chaire. L'anthropologie, entre vos mains, sera une science positive, une science d'observations basées sur l'anatomie et la physiologie, et bientôt les savants élèves à votre école pourront constituer en Italie, si l'esprit, une société d'anthropologie

Lettera di Paul Broca a Mantegazza (1869), MAE.

qui rivalera de zèle et d'achèvements
ava allé de Paris à de Londres

Je n'ai pas voulu laisser plus longtemps
votre lettre sans réponse; mais, rentrant
à Paris après 3 mois d'absence, je suis
tellement accablé d'affaires urgentes que
je vous demande la permission de ne
pas entrer aujourd'hui dans les détails
relatifs à l'installation de votre laboratoire
d'anthropologie. J'ai fondé il y a bientôt
deux ans, à l'École pratique de la faculté
de médecine un laboratoire d'anthropologie
qui a été annexé l'année dernière à
l'École des hautes études. Mon préparateur,
M. le doct. Hamy pourra donc vous
renseigner pleinement sur notre instal-
lation et sur les instruments dont
nous nous servons. Je le verrai demain
et le prie de préparer pour vous

Le petit travail, au quel je mettrai la
clémence usée.

Relativement aux échanges de crans
et d. mouly, je pourrai si l'esprit vous
aider quelque peu. J'ai fait monter
à mes frais il y a quelques années, plusieurs
de crans, les plus importants du Musée
de la Société; malheureusement les matériaux
sont restés, cher le mouleur, qui pourrait
bien les avoir égarés. Mais je tâcherai de
les retrouver. J'ai d'ailleurs un certain
nombre de crans français que je pourrai
immédiatement vous envoyer. Nous étudierons
la question au premier moment de
répit, et vous pouvez compter que
nous ne négligerons rien pour vous
satisfaire.

Croyez, cher et savant collègue,
à mes sentiments bien dévoués.

M. Broca

Firenze succedeva qualcosa di diverso, forse di allarmante per il regno degli scienziati, che tuttavia erano confortati dalla scelta di Mantegazza a coprire l'insegnamento. Il 9 dicembre 1869, pochi giorni dopo l'istituzione della cattedra fiorentina, da Parigi Paul Broca³⁹, scienziato insigne e riconosciuto dalla comunità internazionale, si affrettava a scrivere a Mantegazza una lettera di felicitazioni, che tra le righe nascondeva il desiderio di essere confortato sulle sorti dell'insegnamento:

Je félicite doublement avec le gouvernement italien, d'abord d'avoir créé une chaise d'anthropologie, en ensuite d'avoir eu la bonne inspiration de vous appeler à cette chaise. L'anthropologie, entre vos mains, sera une science positive, une science d'observation basée sur l'anatomie e la physiologie, et bientôt les savant élevée à votre école pouvons constituer en Italie, per l'après, une société d'anthropologie qui rivalera de zèle et d'activité avec celle de Paris ou de Londres⁴⁰.

Ciò che Broca intendeva raccomandare a Mantegazza era chiarissimo: l'antropologia che «nelle vostre mani sarà scienza positiva» era un'esortazione a sottrarre la materia al campo d'azione dei filosofi per deviarla verso i metodi scientifici delle scienze, da intendersi in primo luogo la craniologia, tanto cara a Broca e alla scuola francese, la fisiologia, l'anatomia, la medicina, la fisica, la chimica, la zoologia da cui mutuare la sistematica.

Mantegazza però, già fin da quel discorso del '70, era solleticato dalla sperimentazione interdisciplinare e, pur riconoscendola fondamentale, cercò di superare la craniologia come cardine dell'analisi antropologica, fino a prenderne le distanze quasi completamente negli anni a seguire. Nel 1875 elaborò gli *Studi di critica craniologica* sottolineando come anche la scienza potesse risentire del fascino inconscio delle superstizioni che da sempre avvolgono il cranio umano.

Basterebbe a provarlo l'esagerazione di molti antropologi, per i quali tutta quanta la storia naturale dell'uomo non è che craniologia. Quando si vedono uomini come Broca, Retzius, Davis e tanti altri spendere la parte migliore della loro vita nel misurare crani e nell'inventare nuove misure o nuovi strumenti per raccogliere e addensare negli archivi della scienza una farragine di cifre, che nessuno legge; quando si vedono le scuole antropologiche pigliare forma e indirizzo da metodi diversi di craniologia e farsi

³⁹ Paul Pierre Broca (1824-1880), fu uno dei più noti rappresentanti della cosiddetta 'scuola francese'. Le sue ricerche antropologiche si basavano prevalentemente su indagini craniometriche.

⁴⁰ Archivio Cartaceo del Museo di Antropologia, fondo Mantegazza, cat. n. 563.

Vittorio Emanuele Secondo
per Grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

Veduto il R. Decreto in data del 22 Settembre 1869
N. 3931;

Veduto il Decreto Ministeriale del 22 Ottobre 1869
N. 4004;

Considerando la necessità di una collezione scientifica
per lo studio dell'Antropologia;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di
Stato per la Pubblica Istruzione;
Abbiamo decretato e decretiamo

Articolo 1°

È istituito un Museo d'Antropologia presso l'Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze, destinato ad illustrare l'Antropologia Italiana.

Articolo 2°

Le spese necessarie alla dotazione del Museo, saranno prese, entro i limiti del Bilancio (Parte Materiale) dell'esercizio predetto.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Firenze addì 28 Novembre 1869

firmato Vittorio Emanuele
controfirmato Bargoni

Per copia conforme
per il Segretario Generale
Il Capo Sezione
firm. P. Padua

Reg. alla Corte dei Conti
addì 13 Decem. 1869
Reg. 62 Decr. Amm. N. 257

Decreto di istituzione del Museo di Antropologia (1869).

intorno ad essi polemiche astiose e interminabili, nasce involontario il dubbio sulla vera importanza di tutto questo faticoso lavoro⁴¹.

La scommessa di Mantegazza all'indomani dell'incarico fu la ricerca dell'equilibrio fra le 'scienze sorelle', e a tale scopo tracciò le prime linee di 'psicologia comparata della famiglia umana'. La storia, la filosofia, la linguistica, l'etnologia e l'etnografia, insieme alle scienze naturali e mediche, dovevano concorrere allo stesso obiettivo: lo studio dell'uomo. Alla fisiologia, scienza base per la ricerca, era affidato il compito di approfondire la conoscenza della meccanica dei fenomeni umani. Il metodo prevedeva la raccolta di dati, la loro organizzazione e la loro sintesi. I passi della conoscenza, infine, dovevano calpestare il terreno della sperimentazione.

Questi principi erano alla base delle metodologie di indagine scientifica e il grande merito di Mantegazza fu di creare un nuovo spazio accademico capace di far fronte alle opposizioni conservatrici diffuse negli studi umanistici e tra intellettuali, aristocratici e borghesi fiorentini. Per la verità l'ambiente della sezione di Filosofia dell'Istituto nel '69 era, a partire dal presidente Villari, vivacissimo e composto da letterati di primo ordine, attenti alle discussioni in atto su questi temi in Italia e all'estero. Questo facilitò il complesso compito che Mantegazza si prefiggeva.

Gli sforzi progettuali del vulcanico professore non finivano qui. Voleva un suo museo, nel quale conservare, catalogare, classificare i reperti umani e non solo; aspirava a creare un contenitore che fosse anche laboratorio didattico e di ricerca, dove studiare e rappresentare, attraverso oggetti di uso comune e fotografie, usi e credenze di popoli 'altri'. E lo ottenne contemporaneamente alla cattedra⁴². L'anno seguente, inoltre, fondò, insieme all'assiriologo Felice Finzi⁴³, la Società Italiana di Antropologia e Etnologia che da quel momento cominciò la pubblicazione di una rivista annuale, l'«Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», tuttora edita⁴⁴.

Tanta carne al fuoco aveva bisogno di grandi energie da spendere e forse Mantegazza sopravvalutò le proprie forze. A quegli anni frenetici fecero seguito anni di profonda stanchezza fisica e mentale. Ne soffrì soprattutto il corso all'Istituto Superiore; molto meno il museo e la Società di Antropologia, che potevano

⁴¹ P. Mantegazza, *Dei caratteri gerarchici del cranio umano. Studi di critica craniologica di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 5, 1875, pp. 32-37.

⁴² AR, XVIII, 123, 23 dicembre 1869. Trasmissione del decreto del 28 novembre, con il quale veniva istituito il Museo.

⁴³ Felice Finzi si dissociò dall'impostazione della Società l'anno successivo, per divergenze di impostazione e senso di estraneità a quell'ambito, giudicato da lui troppo «scientifico». Non ci fu possibilità di sanare il contrasto poiché morì nel 1872.

⁴⁴ S. Ciruzzi, *Le Istituzioni Scientifiche del Palazzo Nonfinito a Firenze (1869-1986)*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», Firenze, vol. 116, 1986, pp. 257-270.

contare sul lavoro di gruppo. Nel 1877 Mantegazza prese la decisione di staccarsi dalla sezione di Filosofia per passare a quella di Scienze, confermando così i timori di Villari. Per capire il concorso di motivazioni che lo indussero al distacco dalla sezione, è necessaria l'analisi di quei primi anni di attività, dal 1869 al 1877, all'interno di Filosofia e Filologia.

L'avvio del corso di Antropologia

Con la prima lezione, prolusione al neonato corso di Antropologia, per Mantegazza iniziò il difficile lavoro di scelta degli argomenti da affrontare. Le lezioni, in quell'anno, erano per i due terzi pubbliche e si svolgevano nella sala del Buonumore, in via Ricasoli, attuale sede del Conservatorio Luigi Cherubini. Il martedì e il venerdì, dalle 10 alle 11 c'era la lezione pubblica, il mercoledì, alla stessa ora, la conferenza riservata agli studenti⁴⁵. L'orario fu poi ritoccato proprio a causa della novità di questa cattedra affidata allo studioso. Scrisse nel suo diario il 19 febbraio:

Ho cambiato il Venerdì in Lunedì, dietro preghiera del Conti⁴⁶, il quale non poteva tollerare di essere disturbato da quelli che mezz'ora prima del tempo entravano in sala per pigliar posto, onde assistere alla mia lezione. E mi compiaccio di abbattere l'orgoglio del S^r Conti, il quale non trovò degno il mio ultimo libro sul lavoro neppure di una menzione onorevole!⁴⁷.

La prima lezione del corso fu un vero evento, anche dal punto di vista mediatico. Un gran numero di persone accorse per ascoltarlo argomentare sul ruolo della scienza e sulla posizione dell'uomo nella natura, temi attualissimi tra gli scienziati e perfino nei salotti borghesi. Se ne occupò anche la stampa: giornali come «La Nazione» annunciarono e raccontarono l'evento, contribuendo ad accrescere l'aspettativa. Cosa avrebbe detto il professor Mantegazza? Che posizione avrebbe preso nell'affrontare i temi evolucionistici, divenuti ormai problemi etici?

L'opinione pubblica e parte del mondo accademico manifestava forte aversità verso i fisiologi puri come Maurizio Schiff⁴⁸, professore e fondatore del

⁴⁵ Annuario ISS, anno 1869-70.

⁴⁶ Il riferimento è al prof. Augusto Conti, insegnante di Filosofia razionale e morale.

⁴⁷ *Giornale della mia vita*, 19 febbraio 1870.

⁴⁸ Moritz Schiff (1823-1896). Medico e fisiologo tedesco, dopo la laurea iniziò le sue ricerche a Parigi, al Jardin des Plantes. Tornato in Germania, si trasferì nuovamente, nel 1856, a Berna dove insegnò anatomia comparata. Dal 1862 insegnò Fisiologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, rimanendovi fino al 1876,

laboratorio di fisiologia umana, che dal 1863 stava creando grande scompiglio in Istituto e in città coi suoi esperimenti. Contro di lui si era schierata compatta la borghesia e la chiesa fiorentina. Ufficialmente lo accusavano di crudeltà verso gli animali e dei suoi esperimenti sulla vivisezione si parlava perfino sui giornali, con tanto di proteste di cittadini disturbati nella notte dalle urla strazianti che si levavano dall'appartamento di Schiff, accanto al suo laboratorio. In realtà tanto clamore nascondeva il tentativo di porre freno a una fisiologia che pretendeva l'egemonia sulle scienze umane. Il fatto che fosse straniero e, secondo Mantegazza anche piuttosto antipatico, contribuiva certamente all'ostilità generale. Straniero era pure il suo allievo e assistente Alessandro Herzen⁴⁹, fisiologo di origini russe che nel marzo del 1869 sollevò un polverone destinato a restare negli annali, con una conferenza pubblica alla Specola, dal titolo *Sulla parentela fra l'uomo e le scimmie*.

Durante il suo intervento, Herzen sostenne la comune origine degli animali, spingendosi a ipotizzare la parentela dell'uomo con le scimmie. Camminava sui carboni ardenti e lo sapeva. Organizzò il suo discorso citando dati incontestabili. Partendo dalla scientificità e dalla provabilità di ogni singola affermazione sullo stato della conoscenza fisiologica delle specie animali e dell'uomo, azzardò la teoria della parentela come conseguenza ragionevole delle analogie anatomico-fisiologiche tra uomo e scimmia. Pur affermando la superiorità dell'uomo sugli animali, teorizzava che questa fosse solo il risultato di un processo evolutivo, ammettendo la possibilità di un'origine comune. La sala era zeppa di gente, entusiasta della teoria rivoluzionaria che per la prima volta veniva offerta con tanto di apparato scientifico a sostegno. Il caso scoppiò violentemente. Raffaello Lambruschini, uomo di chiesa prima che professore e Soprintendente dell'Istituto, si scagliò pubblicamente contro Herzen, tirandosi dietro il mondo clericale e la parte conservatrice della città, tramite una lettera al quotidiano «La Nazione», che pure pochi giorni prima aveva divulgato un resoconto di apprezzamento dell'evento. Tra le sue critiche al discorso di Herzen, anche quella di sconvolgere le parole delle Sacre Scritture. Alla lettera di Lambruschini ne seguì una piuttosto combattiva di Herzen, con la quale difendeva i contenuti del suo discorso⁵⁰. La schermaglia non

anno in cui ottenne la cattedra di Fisiologia all'Università di Ginevra, che tenne fino alla morte. Fu un grande sperimentatore, contribuendo in modo particolare alle ricerche nel campo del sistema nervoso.

⁴⁹ Aleksandr Wladimir Herzen (1839-1906). Russo di origine, si laureò in Medicina nel 1861 a Berna, dove seguì le lezioni di Maurizio Schiff. Nel 1863 divenne assistente presso la cattedra di Fisiologia e Anatomia comparata all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nel 1876 sostituì, Schiff partito per Ginevra alla cattedra di Fisiologia, che tenne fino al 1881.

⁵⁰ A. Herzen, *Sulla parentela fra l'uomo e le scimmie. Lettura del dott. Alessandro Herzen fatta a Firenze nel*

fece che amplificare l'interesse generale alla questione. I creazionisti gridarono all'eresia e i teologi cercarono di arginare i danni. Ma ormai non era più possibile tornare indietro. Mantegazza, ancora a Pavia ma già con l'idea di trasferirsi a Firenze, si schierò con Herzen, seppure usando toni morbidi.

Nel generale clima di dibattito e di schieramenti, la curiosità per questo nuovo professore lombardo, deputato al parlamento, colto e affascinante, spingeva un gran numero di uditori a riempire la sala durante le lezioni pubbliche, trasformando il corso in un evento mondano, con tanto di resoconti sui quotidiani, che ne amplificavano la diffusione e accrescevano le aspettative. «Questo eccessivo concorso di gente alle mie lezioni», scrisse in una pagina del suo diario, «(giovedì, sereno): mi commuove e me ne compiaccio, ma mi dà anche un impegno superiore alle mie forze. Tutto il mio tempo è assorbito dal corso di Antropologia»⁵¹.

A questo proposito vale la pena di citare alcuni articoli pubblicati in quel periodo. Uno di questi, comparso nella «Gazzetta d'Italia» nel 1870, il cui ritaglio è conservato tra le carte di Mantegazza, ci aiuta a capire il clima di sovraesposizione delle lezioni pubbliche dell'Istituto, e allo stesso tempo il meccanismo didattico delle conferenze libere alternate a quelle dedicate agli studenti.

Vieni meco, o lettore, e dalla rumorosa ed ampia via Cavour per la traversa Alfani entriamo nella via Ricasoli. Tu crederai di trovarla come al solito poco frequentata e malinconica, ma invece guarda: sono le tre pomeridiane, la consola dei suoi raggi un sole chiaro ed allegro, benché un poco raffreddato: un voltare e partire di carrozze, un muoversi di gente vario e confuso, crocchi numerosi da una parte, animati dialoghi dall'altra ti presentano una scena così viva e piacevole che tu ne rimani stupito. E cresce la tua meraviglia guardando più particolarmente i componenti la folla: non si tratta già di popolo, di quel popolo che per quanto si chiami sovrano resta sempre volgo, bensì di gente educata, dai modi più o meno distinti. Vecchi dalla fronte pensosa, uomini maturi e gravi, vivaci giovinotti, franche viragini d'Albione, vezzose figlie di Francia e la russa altera e la greca e fin la semitica, ti passano dinanzi tutti quanti siccome partiti da ben noto convegno. Ora vuoi sapere di dove escano e come mai sieno venuti a ritrovo in via Ricasoli? Ebbene, vedi a mano destra da quella porta di comune apparenza uscir ancor qualcuno o discorrendo col compagno, o solo e tardo per gli anni? di là vengono tutti. Lo stupore che ti si pinge in viso perché in Italia tanta gente accorra in uno stabilimento di studii non è per noi molto lusinghiero; ma il merito è potente calamita che attira anche i corpi inerti.

Reale Museo di Storia Naturale il 21 marzo 1869, seconda edizione, coll'articolo del Sen. Lambruschini e la risposta del dott. Herzen, Firenze, Andrea Bettini Libraio editore, 1869.

⁵¹ *Giornale della mia vita*, 27 gennaio 1870.

Osserva quell'uomo alto, pallido, dai baffi e capelli neri, vestito con trascuratezza, il quale svolta verso piazza San Marco: quegli è Paolo Mantegazza. Il suo nome l'avrai letto sugli almanacchi, se la tua cultura è piuttosto superficiale, è sopra opere d'igiene e di viaggi scientifici se hai perduto la salute approfondendo di più i tuoi studii. Egli stesso, per studiare tanto da poter insegnare agli altri il modo di conservare la salute, sembra aver sacrificata non piccola parte della sua. Ora entra con me per la porta che ti additavo ed io ti sarò duce. Quest'ampia sala già detta del Buonumore, è adesso che ti parlo già deserta, era poco fa piena gremita di gente dalla cattedra fin via via a tutta quella gradinata che s'inalza quasi segmento d'anfiteatro dirimpetto al professore. Gli ultimi venuti si contendevano lo spazio lasciato libero ai lati dell'entrata: lo stesso professore Zannetti, onore della clinica chirurgica, girava quasi leo rugiens dietro l'impalcato che gl'impediva di vedere se non di sentire il Mantegazza, dalle cui labbra pendevano intenti e silenziosi tutti gli uditori⁵².

Mantegazza annotò, a proposito dell'articolo: «dalla Gazzetta d'Italia. Seppi che fu scritto da un mio scolaro, il Del Zotto».

Un altro articolo comparso sul giornale «L'Italie»⁵³, conservato tra le sue carte purtroppo senza indicazione di data, parlava di Mantegazza utilizzando toni che sembrano più adatti a un divo dello spettacolo piuttosto che a un professore che parla dalla cattedra di una università:

Les cours de M. le Docteur Mantegazza ont décidément un brillant succès. Cette après-midi, le grand salle à amphithéâtre du Buonumore dans les locaux de l'Institut royal des études supérieures, était occupée avant l'heure par un public nombreux et distingué, on n'eut pas trouvé une place vide; les auditeurs refluait jusqu'au vestibule.

Au premier rang, immédiatement au-dessous de l'estrade, il y a deux banquettes bureaux occupée par les jeunes gens qui fréquentant habituellement les cours de l'Institut et qui prennent des notes; derrière eux, deux ou trois rangs de dames, puis les hommes, les uns assis, les autres debout, l'amphithéâtre comble.

Le professeur est vêtu de noir (redingote), l'extérieur très-distingué, taille élancée, longs cheveux noir renversés derrière la tête, grande moustache noire, quarante ans passé à peine. Il a devant lui une petite table, à sa gauche, une ardoise appendue à la draperie verte. Habituellement il se promène sur l'estrade, harmonisant ses mouvements physique avec le mouvement intellectuel de ses déduction; il gesticule de la main droite avec modération et tien la main gauche négligemment dans la poche de son pantalon. Il s'assied par moments à la table lorsqu'il veut consulter ses notes, au courant du discours, et lire une citation; mais il se lève aussitôt et poursuit son exposition, qui a l'air improvisée, après avoir été longtemps méditée comme il convient. M. Mantegazza est orateur; jamais son public ne

⁵² Ritaglio conservato nel *Giornale della mia vita*, 1870. Riprodotto per intero in RT.

⁵³ Giornale italiano fondato nel 1860, in lingua francese.

sommeille. Jamais l'attention de l'auditeur ne faiblit. Il est vrai que le sujet de l'orateur est du plus haut intérêt et que chacun est compétent pour le suivre, puisqu'il s'agit d'anthropologie. M. le docteur Mantegazza traitait aujourd'hui des rapports qui unissent l'animal et l'homme, c'est-à-dire des qualités communes à l'un et à l'autre⁵⁴.

Mantegazza cominciò a sentire su di sé crescere la pressione. Si sottopose a ritmi forzati di lavoro per tenere alta l'attenzione, adottando allo stesso tempo una cautela che non lo esponesse troppo alle critiche. Era la scelta degli argomenti da affrontare che preoccupava il professore in modo particolare. Nella pagina del diario al 27 gennaio dichiarava: «cervello stanco e quindi riposo della mente. Preoccupato però tutto il giorno sull'argomento troppo anatomico ed arido delle lezioni del domani»⁵⁵. L'impostazione scientifica, che gli era naturale, andava rivista per far spazio alle esigenze e alle aspettative di un uditorio colto ma eterogeneo per ciò che riguarda le lezioni pubbliche, e di studenti di ambito umanistico per le altre.

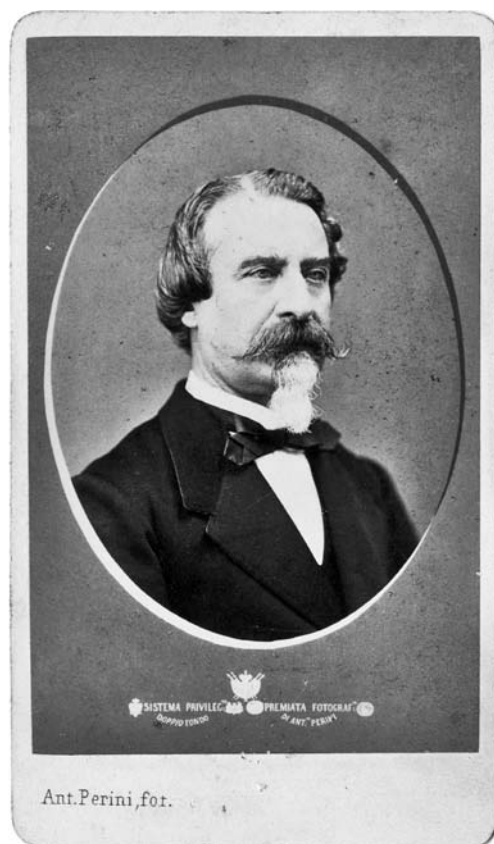
Il primo anno del corso di Antropologia, cominciato con quella lezione sulla posizione dell'uomo nella natura, proseguì all'insegna dell'equilibrio tra i temi relativi all'uomo e la sua storia naturale e quelli riguardanti l'adattamento biologico umano. Mantegazza riuscì così a barcamenarsi nell'intrico della polemica in atto sui temi etici, consapevole che le sue parole erano destinate a divenire oggetto di discussione nei salotti alla moda della città. Ma come descrivere l'uomo? L'anatomia e la fisiologia erano riserve a cui il Mantegazza poteva far ricorso con molta parsimonia, dal momento che il corso si teneva nella sezione di Filosofia. E poi quelle lezioni pubbliche così affollate di gente curiosa e talvolta poco preparata nel campo scientifico richiedevano un linguaggio comprensibile e popolare, che non scadesse nella banalità o nel sensazionalismo. D'altra parte però erano proprio le lezioni più tecni-

⁵⁴ I corsi del Dottor Mantegazza hanno decisamente un brillante successo. Questo pomeriggio, la grande sala a anfiteatro del Buonumore nei locali del Regio Istituto di Studi Superiori, era occupata avanti tempo da un pubblico numeroso e illustre, non abbiamo trovato un posto vuoto; gli uditori refluiavano fino al corridoio. In prima fila, immediatamente sotto la pedana, ci sono due panche occupate dai giovani che frequentano solitamente i corsi dell'Istituto e che prendono appunti; dietro di loro, due o tre file di signore, poi gli uomini, alcuni seduti, gli altri in piedi, l'anfiteatro gremito. Il professore è vestito di nero (redingote), l'aspetto molto distinto, figura snella, lunghi capelli neri rovesciati all'indietro, grandi baffi neri, quarant'anni appena passati. Ha di fronte un tavolino, alla sua sinistra, una lavagna appesa alla tappezzeria verde. Di solito sale sulla pedana, armonizzando i suoi movimenti fisici con il movimento intellettuale della sua deduzione, gesticola con la mano destra con moderazione e tiene la mano sinistra con noncuranza nella tasca dei pantaloni. Si siede ogni tanto al tavolino, quando vuole consultare i suoi appunti, per tenere il filo del discorso e fare una citazione, ma si alza subito e prosegue la sua esposizione, che sembra improvvisata, dopo essere stata a lungo meditata come si deve. Il Signor Mantegazza è oratore, il suo pubblico non si addormenta mai. L'attenzione degli uditori non si abbassa mai. È un fatto che il soggetto dell'oratore è di altissimo interesse, e che ciascuno è competente per seguire, poiché si tratta di antropologia. Il Signor Dottor Mantegazza ha parlato oggi dei rapporti che uniscono l'animale e l'uomo, vale a dire, le qualità comuni all'uno e all'altro.

⁵⁵ *Giornale della mia vita*, 27 gennaio 1870.

che quelle che gli erano più congeniali e nelle quali riduceva i rischi di contestazioni. Si concentrò allora sullo stile dell'eloquenza, creando un modo di comunicare nuovo, efficace e altamente educativo. In quel 1870 parlò di dati fisici umani, delicatamente comparati con quelli animali; parlò della pelle dell'uomo con le sue varianti di colore, di pelosità; parlò di differenze interetniche⁵⁶. In febbraio Mantegazza introdusse il tema del sesso nell'uomo, analizzando e elencando le «differenze morali tra l'uomo e la donna», che raccontò così nel diario: «feci la mia lezione con una folla maggiore del solito e con molte donnine, che non si lasciarono spaventare dall'argomento scabroso⁵⁷».

Nello stesso giorno annotò con orgoglio la presenza abituale alle sue lezioni di Aleardo Aleardi, che in quella occasione si congratulò con lui e lo ringraziò per il piacere che gli procuravano le sue parole, provocandogli un orgoglioso schernimento. Ma successe anche qualcos'altro in quella lezione. Mantegazza ebbe un piccolo malore, che segnò l'inizio di un periodo di disagio, destinato a influenzare nel tempo la storia del corso di antropologia. Così raccontò l'episodio nel diario: «a metà della lezione a sorpresa fui preso da sincope e io dovetti fermarmi per pochi minuti». La presenza di medici in sala lo rincuorò ad andare avanti. E aggiungeva: «le mie lezioni destano entusiasmo, ma io preferisco un



Aleardo Aleardi, MAE.

⁵⁶ P. Mantegazza, *Lezioni di antropologia (1870-1910) al. R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, a cura di S. Ciruzzi, M.E. Frati, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», Firenze, 1989, pp. 9-27.

⁵⁷ *Giornale della mia vita*, 14 febbraio 1870.

corso scientifico a porte chiuse, per poter dedicarmi con maggiore lena alle mie opere o alla mia scienza».

In quel momento Mantegazza lavorava al suo *Quadri della natura umana. Feste ed Ebbrezze*, un libro complesso nel quale trattava le feste collettive o individuali, le forme di divertimento e di piacere, come uno dei bisogni dell'uomo. Nello stesso volume Mantegazza classificava gli alimenti 'nervosi' e le sostanze che alterano il comportamento e il pensiero dell'uomo. Un altro campo di interesse era rivolto verso lo studio del dolore, classificato per intensità e natura e analizzato da tutti i punti di vista, non escluse le implicazioni psicologiche e la sperimentazione. Arrivava persino a procurarsi artificialmente dolore fisico («mi torturo per la scienza», diceva) facendosi fotografare nel momento della sofferenza per valutarne le reazioni espressive⁵⁸.

Proseguendo nel corso di antropologia del 1870, Mantegazza trattò in marzo la questione del clima e delle strategie di acclimatazione umane. In maggio introdusse un nuovo affascinante tema: *psicologia comparata delle razze umane*. Da questo momento in avanti i temi psicologici furono sempre centrali nelle sue lezioni e fondamento dei suoi scritti. È da tener presente che la psicologia gravitava in quel periodo nell'orbita degli studi filosofici. L'obiettivo di Mantegazza, come di altri scienziati della seconda metà dell'ottocento, era il riconoscimento della psicologia come scienza autonoma, da studiare utilizzando i protocolli delle scienze sperimentali. I veloci progressi nel campo delle conoscenze anatomiche e fisiologiche suggerivano nuovi spazi di indagine, rivolti alla determinazione dei processi rego-



Mantegazza fotografato da Giacomo Brogi nell'espressione del dolore acustico, prodotta dall'udire lo stridere delle unghie sul vetro (*Atlante della espressione del dolore*, 1876).

⁵⁸ P. Mantegazza, *Atlante della espressione del dolore*, Firenze, Giacomo Brogi fotografo editore, 1876.

latori delle attività nervose e mentali e all'esplorazione dei rapporti tra cervello e funzioni sia fisiche che psicologiche. I riflessi semplici e le risposte tattili o dolorifiche, al pari di attività più complesse come il linguaggio o le discriminazioni del grado di sensibilità, erano soggette sostanzialmente a leggi fisiologiche comuni per tutti gli individui. Il fatto che si potessero approntare protocolli per la misurazione delle variazioni di sensibilità, classificare i risultati e reiterare gli esperimenti senza alterazioni legate al caso, finirono per incoraggiare chi riteneva la psicologia una materia approcciabile con metodo scientifico⁵⁹. La disputa tra scienziati e filosofi coinvolgeva, oltre agli addetti ai lavori, anche l'opinione pubblica attratta da temi nuovi. Il peso delle tante variabili culturali sulla psicologia dell'uomo, le risposte comportamentali a determinati stimoli sotto l'influsso di costruzioni mentali in molti casi indipendenti dalla fisiologia, erano i temi che affascinavano Mantegazza. Ragionando in proposito, nel maggio 1870, scrisse soddisfatto dall'aver ricevuto una lettera di complimenti da quell'Alessandro Herzen che solo pochi mesi prima aveva suscitato lo scandalo della somiglianza uomo-scimmia:

Unica consolazione della giornata fu di ricevere una lettera entusiasta di Herzen con cui esprime tutta la sua ammirazione per la mia ultima lezione sulla Fisiologia generale del pensiero e delle passioni. È certo che quella non fu una lezione volgare, perché ci misi tutto il succo delle meditazioni di tutta la mia vita sulla psicologia⁶⁰.

E poche righe sotto ammetteva: «la parte anatomica dell'antropologia mi piace poco mentre adoro la parte fisiologica e psicologica».

Ai primi di luglio finalmente iniziò a rilassarsi, trascorrendo le vacanze a Rimini, ospite dei gestori degli stabilimenti balneari. Sfruttando la popolarità che aveva raggiunto ormai a livello nazionale, era diventato *testimonial* della pubblicità dei bagni romagnoli, raccomandando la talassoterapia come trattamento salutare. A Firenze sbrigliò l'ultima incombenza estiva, gli esami agli studenti, nel cui resoconto possiamo percepire la distanza di Mantegazza nei confronti dei colleghi dell'Istituto:

Alla mattina in poco più di un'ora, assistito dai Professori Bertolini e Gennarelli⁶¹, feci gli esami ai cinque miei scolari di antropologia, li feci con discreta noja, perché faceva caldo e perché quei filosofi e quei letterati non potevano capire la parte più

⁵⁹ P. Mantegazza, E. Giglioli, C. Letourneau, *Istruzioni per lo studio della Psicologia Comparata*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 3, 1873, pp. 316-335.

⁶⁰ *Giornale della mia vita*, maggio 1870.

⁶¹ Francesco Bertolini, in quell'anno incaricato di Storia antica e moderna, in sostituzione di Villari (Segretario della Pubblica Istruzione) e dall'anno successivo docente di Tedesco; Achille Gennarelli, docente di Archeologia.

importante dei miei studj. Gli esami però furono discreti e quello di Del Zotto fu splendido, dacchè ebbe 30 punti con lode.

Conobbi per la prima volta il Bertolini supplente di storia del Villari: giovane simpatico, colto, che parla bene, ma mi sembra troppo irritabile e permalista. Interruppe il Sinigaglia, uno dei miei scolari, perché aveva detto nazione degna di Rousseau, nel senso cattivo però.

Gennarelli colle sue teorie della pelle rossa e dell'Atlantide è sempre l'uomo più strambo del mondo⁶².

Il museo Nazionale d'Antropologia e la Società Italiana di Antropologia e Etnologia

Il grande orgoglio di Mantegazza fu di essere riuscito a fondare, nel 1869, primo in Italia, un museo 'progettato'. Esistevano al tempo alcune collezioni, soprattutto craniologiche, afferenti però agli Istituti di Anatomia o riunite, al più, in Gabinetti o Laboratori al servizio della ricerca. Tra queste c'era la raccolta di crani moderni e preistorici di Giustiniano Nicolucci nel Lazio, quella di Luigi Calori a Bologna e di Paolo Gaddi a Modena.

Il progetto di un museo dedicato interamente all'antropologia e all'etnologia è frutto, tuttavia, dell'intuizione di Paolo Mantegazza. L'idea maturava già da tempo, molto prima del 1869. Era ancora a Pavia quando, come abbiamo visto, ragionava sui lati positivi e negativi del suo trasferimento a Firenze. Tra i vantaggi di Firenze, scriveva sul suo diario, c'era la possibilità di fondare il museo di antropologia. Nutriva l'ambizione di divenire uno dei protagonisti della scena internazionale, accreditandosi in Italia come riferimento scientifico per il confronto e la discussione dei temi relativi all'uomo e alla sua storia naturale. Aveva bisogno, per questo, di mettere in piedi qualcosa di ufficialmente riconoscibile. Se da una parte, infatti, le lezioni costituivano un'ottima ribalta divulgativa, la fondazione di un Museo dell'uomo era una sorta di laboratorio sperimentale, capace di raggiungere un pubblico molto vasto⁶³. La Società Italiana di Antropologia e Etnologia, con la relativa rivista, rappresentava d'altro canto lo spazio dove esercitare la discussione teorica a livello elevato, tanto che fin dalla sua fondazione, nel 1871, divenne frequentazione obbligata degli esponenti più vivaci della cultura cittadina, italiana e

⁶² Archivio Cartaceo del Museo di Antropologia, fondo Mantegazza, cat. n. 606.

⁶³ S. Puccini, *I viaggiatori del Museo*, in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze*, a cura di J. Moggi Cecchi, R. Stanyon, vol. V, Firenze University Press, 2014, p. 38.

europea. Museo e Società erano legati intimamente, al punto che nella rivista, oltre agli articoli, erano pubblicati sia i rendiconti delle adunate che la storia delle collezioni e le nuove acquisizioni. Rappresentavano entrambi gli strumenti necessari a promuovere la saldatura tra le molteplici discipline attinenti allo studio dell'uomo. In modo particolare l'Etnologia, la scienza dei popoli, facilitava l'ingresso di settori nuovi della conoscenza, quali ad esempio la linguistica e la geografia. Il museo, nell'idea di Mantegazza, doveva costituire una sorta di deposito delle molteplici manifestazioni dell'uomo, da utilizzare come ausilio per la ricerca, la comparazione e la divulgazione⁶⁴.

Il Museo di Antropologia fu fondato in contemporanea con l'istituzione della cattedra di Antropologia, con Decreto Reale del 28 novembre 1869, che recitava così: «È istituito un Museo di Antropologia presso l'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, destinato ad illustrare principalmente l'antropologia italiana». I sostenitori del progetto del museo furono ancora una volta Pasquale Villari, in quel momento Segretario Generale della Pubblica Istruzione e Angelo Bargoni, Ministro dello stesso dicastero, che appoggiò con decisione e rapidità il progetto, nei soli sette mesi del suo mandato ministeriale, conclusosi con la successione del Governo Lanza al Governo Menabrea. Fece tanto in fretta Bargoni da superare l'ostacolo burocratico che vietava la fondazione di nuove istituzioni senza la copertura economica necessaria. In quel momento le casse statali non potevano garantire i fondi sufficienti e il Ministro, pur di procedere alla fondazione del museo, assegnò, simbolicamente, 1000 lire⁶⁵. Nasceva quindi in povertà, questo nuovo museo, tuttavia nasceva, ed era il primo Museo di Antropologia in Italia. Il giorno dopo la costituzione ufficiale, il Ministro inviò una circolare ai Direttori dei Musei, delle Biblioteche e ai Rettori e ai professori delle Università del Regno, nella quale esortava a inviare reperti e materiali che avessero una qualche attinenza con i temi dell'uomo, per essere ospitati nel nuovo Museo di Antropologia dell'istituto fiorentino «il quale sussidiasse i dettati della scienza e le ricerche degli studiosi»⁶⁶. All'appello risposero per la verità in pochi. Tra questi il professor Paolo Gaddi da Modena, che inviò una collezione di crani e Raffaello Foresi che donò una raccolta paleontologica dell'Isola d'Elba⁶⁷.

⁶⁴ P. Mantegazza, *Adunanza straordinaria tenutasi il 30 aprile 1901 per festeggiare il XXX anniversario della fondazione della Società e il Giubileo Universitario*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 31, 1901, III-XV.

⁶⁵ AR, XIX, 6, 10 gennaio 1870. Le 1000 lire corrispondono, all'incirca, a 5000 euro attuali.

⁶⁶ E. Regalia, *Trent'anni di storia della Società Italiana d'Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. 31, 1901, p. 2.

⁶⁷ AR, XX, 149, 27 dicembre 1870.



Nomina di Mantegazza alla direzione del museo (1870).

Anche la sede assegnata al museo era modesta, rimediata in «una piccola stanza a terreno, in Via Ricasoli, presso la Sala detta del Buonumore», che «aveva fino allora servito da legnaia ed era frequentata dalle tarantole»⁶⁸, ma Mantegazza aveva la determinazione e la forza politica più che sufficienti per ottenere di più. In poco tempo il catalogo delle collezioni (tuttora conservato presso la sezione del museo e strumento fondamentale per la loro conoscenza) riempiva le sue pagine, man mano che le acquisizioni di reperti aumentavano, tanto che a novembre del 1870 fu necessario richiedere alla Presidenza dell'Accademia di Belle Arti una stanza adiacente⁶⁹. Il primo nucleo delle collezioni etnologiche era composto da oggetti preziosissimi, indicati come «Utensili di Nazioni Barbare», un tempo conservati nel Regio Museo di Fisica e Storia Naturale. Di particolare pregio sono gli oggetti africani e sudamericani che facevano un tempo parte delle Collezioni Medicee e l'importantissima raccolta proveniente dal terzo viaggio del grande viaggiatore inglese James Cook, tra cui un costume funebre di Tahiti molto raro. Il museo cominciava a prendere forma secondo l'orientamento mantegazziano. L'uomo e la sua storia naturale erano descritti in un museo che, in contrasto con le corrispondenti collezioni europee, accoglieva raccolte craniologiche e oggetti della cultura materiale con pari rilevanza. Ben presto la parte etnologica divenne la più consistente, con l'acquisizione delle raccolte di viaggiatori come Luigi Maria D'Albertis⁷⁰ e Odoardo Beccari⁷¹ in Nuova Guinea. L'interesse di Mantegazza si rivolse sempre di più ai paesi extraeuropei e in modo particolare ai popoli più distanti culturalmente dall'occidente. Poco o nulla gli importava, in fondo, di «illustrare l'antropologia italiana», come era scritto sul decreto di fondazione. Piuttosto la 'psicologia comparata delle razze' lo intrigava, dal momento che decisamente la fisiologia e l'anatomia non erano ormai più sufficienti a spiegare le differenze di comportamento, di adattamento all'ambiente, di metodo delle produzioni culturali, di credo religioso del mondo moderno. L'indirizzo 'psico-etnologico' di Mantegazza continuò a provocare perplessità e perfino critiche per molto tempo, anche dopo la sua morte, sia da parte degli scienziati che dei letterati. Aldobrandino Mochi, suo discepolo e successore alla cattedra di Antropologia, e scienziato certamente meno eclettico, nel discorso commemorativo alla morte del maestro, velatamente ne criticava la volontà multidisciplinare, quando disse che «nella mente di molti

⁶⁸ E. Regalia, *Trent'anni di storia della Società Italiana d'Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata*, cit., p. 12.

⁶⁹ AR, XX, 120, 10 novembre 1870.

⁷⁰ AR, XXIX, 80, 31 luglio 1874.

⁷¹ AR, XXXIII, 15, 27 gennaio 1876.

tale vastità assunse l'aspetto di incertezza di criteri e di metodo». Rimarcò che le «preferenze intime del Mantegazza furono sempre per l'etnografia e in questa meno s'interessò della cultura materiale per dedicarsi maggiormente allo studio delle manifestazioni più dirette della psiche etnica»⁷². Da tutt'altra parte le bonarie ma pungenti critiche espresse da Giovanni Papini nel 1948 che, a proposito del «senatore erotico», raccontò un aneddoto nel quale derise la sua fede nella fisiologia: «Paolo Mantegazza, nonostante una certa verniciatura romantica, era uno dei più ingenui materialisti ch'io abbia incontrato in quell'età materialista. Un giorno, discutendo con me di psicologia, uscì con questa frase che crederei inventata se non l'avessi udita con i miei orecchi: "Quando un giorno vedremo passare l'anima sotto i nostri microscopi fissati sul cervello, tutti questi problemi saranno risolti"»⁷³.

Ma torniamo all'8 gennaio 1872, quando Mantegazza parlava ai suoi studenti della Facoltà di Filosofia:

Per noi è antropologia pure lo studiare perché un popolo abbia 1200 cc di cervello, un altro ne abbia 1550; perché le razze europee abbiano dato Gauss e Dirichlet e gli Esquimesi non sappiano contare oltre il 5. Se non che la parte più importante a conoscersi nell'uomo è la più oscura, è la meno conosciuta⁷⁴.

Di questi temi si discuteva nelle sedute della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, che fin dal 1871 pubblicò la sua rivista, regolarmente ufficializzata dall'Istituto di Studi Superiori. Lo scopo della Società era di riunire un gruppo di studiosi il più eterogeneo possibile, tanto da garantire il superamento dei confini disciplinari nell'approccio allo studio dell'uomo, come testimonia la presenza sin dalla sua costituzione, di Felice Finzi, docente di assiriologia alla sezione di Filosofia e Filologia. In realtà Finzi si dissociò dal progetto poco dopo, non riconoscendosi nell'indirizzo, forse troppo scientifico, che stava prendendo la Società. Nata la Società «molto modestamente, senza trombe né tamburi, strumenti ottimi per coprire le ingiustizie e le nefandezze della guerra, non già per far festa a uomini onesti e modesti, che si danno la mano per la ricerca del vero»⁷⁵, Firenze e l'Italia ottenevano il palco europeo, a fianco di Germania, Inghilterra, Francia, Svezia, dove già i maggiori studiosi discu-

⁷² A. Mochi, *Commemorazione di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», XXXIII, 1910, pp. 492-500.

⁷³ G. Papini, *Passato remoto 1885-1914*, Firenze, L'Arco editrice, 1948. Cfr. RT.

⁷⁴ P. Mantegazza, *Lezioni di antropologia (1870-1910) al. R. Istituto di Studii Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, cit. p. 131.

⁷⁵ E. Regalia, *Trent'anni di storia della Società Italiana d'Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata*, cit. pp. 1-7.

tevano sui temi relativi all'uomo. Al momento della fondazione, la Società contava 66 soci, la metà dei quali accademici, fra cui Isaia Graziadio Ascoli, glottologo; Igino Cocchi, geologo e paleontologo; Alessandro Herzen, fisiologo; Cesare Lombroso, antropologo e criminologo; Gaetano Trezza, filologo e scrittore, seguiti da varie personalità, marchesi, conti, cavalieri e il celebre sindaco Ubaldino Peruzzi. Già due anni più tardi i soci ordinari erano 75⁷⁶, oltre 20 i soci onorari, tra cui spiccano nomi come Charles Darwin, Thomas Huxley e Joseph Barnard Davis dall'Inghilterra, Alphonse Bertillon, Paul Broca, Jules Hamy e Armand De Quatrefages dalla Francia, Adolphe Quételet da Bruxelles, Rudolph Virchow e Gustav Fritsch dalla Germania. Nel 1877, ultimo anno di permanenza di Mantegazza alla sezione di Filosofia e Filologia, e conseguentemente del museo e della Società, i soci ordinari erano saliti di numero fino a 106 e 42 erano i soci onorari, personalità non più solo europee⁷⁷.

I contributi che giungevano da ogni parte del mondo fecero del museo e della Società accreditati punti di riferimento accademico nel campo delle scienze antropologiche. La composizione dei membri sembrava essere il risultato di un dosaggio sapiente fra filosofia, frenologia, biologia, geologia, botanica, etnologia, archeologia, letteratura, psicologia, paleontologia, demografia, zoologia, linguistica, storia, fisiologia e filologia. Il primo, atteso, volume, suddiviso in quattro fascicoli, si presentava come un armonico mix di discipline rappresentate dagli autori impegnati nei vari articoli: Alessandro Herzen sul significato di antropologia e etnologia, Cesare Lombroso su una parte del cranio di un criminale, Felice Finzi sul mito e la religione nella etnologia, Mantegazza sul cranio di Ugo Foscolo, Angelo De Gubernatis sulle teocrazie orientali, Carlo Puini sulle religioni dell'estremo oriente e sul Buddismo, Enrico Giglioli sull'estinzione dei Tasmaniani; erano presenti anche lavori di craniologia, di anatomia e di osteologia.

Parallelamente il museo cresceva e richiedeva spazi adeguati. Finalmente, dopo ripetute richieste e minacce di Mantegazza, che declinava ogni responsabilità per i prevedibili danni al materiale del museo derivanti dalle cattive condizioni ambientali⁷⁸, la direzione dell'Istituto gli assegnò alcuni locali a pianterreno della palazzina in via Gino Capponi, 3 (via San Sebastiano, fino al 1876). Il museo in seguito ottenne un ulteriore ampliamento al primo piano e si affermò come laboratorio di ricerca per gli studi antropologici⁷⁹. Anche il budget cresceva, assegnato

⁷⁶ *Elenco dei Soci*, 1872, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, vol. 2, pp. 228-230.

⁷⁷ *Elenco dei Soci*, 1877, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, vol. 7.

⁷⁸ AR, XXIV, 140, 19 dicembre 1872.

⁷⁹ E. Regalia, *Trent'anni di storia della Società Italiana d'Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata*, cit., pp. 9-18.

dalla direzione dell'Istituto e direttamente dal ministero. Nuovi acquisti e donazioni di reperti (in particolare da scienziati viaggiatori) venivano scrupolosamente annotati dal direttore sul catalogo. Collezionare e catalogare erano operazioni di sistematica particolarmente gradite al professore che, fin da giovanissimo, aveva riunito e raccolto materiale praticamente per ogni campo dei suoi interessi. Amava le piante e costruiva erbari, studiava gli uomini e li classificava secondo i loro dati psicologici. Il collezionismo è d'altro canto un carattere comune agli scienziati ottocenteschi, persuasi che il primo passo verso la conoscenza fosse la raccolta di dati per l'osservazione. Altra intuizione del professore fu quella di istituire una sezione del museo dedicata alla fotografia che, in quegli anni '60 dell'800, rappresentò un elemento di grande novità. La fotografia andava diffondendosi nel mondo con estrema rapidità e Mantegazza fu uno tra i primi a intravederne le potenzialità documentativa nello studio dell'antropologia⁸⁰. Utilizzò la fotografia come strumento scientifico e sperimentale quando studiava le espressioni del dolore, provocandolo artificialmente su individui che poi riprendeva con la macchina fotografica. Anche nel resto d'Europa nascevano le prime fototeche tematiche e, in campo antropologico, addirittura i primi 'album' dei tipi umani, nati con l'intenzione di illustrare i tratti somatici e le proporzioni del corpo di individui lontani e irraggiungibili, con lo scopo finale di classificare il genere umano⁸¹.

Le lezioni all'Università, gli scritti della Società e i reperti esposti nel museo, erano tre bracci che alimentavano lo stesso fuoco. La rivista della Società riassumeva e divulgava le discussioni e le teorie del momento sulla storia naturale dell'uomo. Era a tutti gli effetti l'organo ufficiale del museo e il megafono delle idee che Mantegazza esprimeva nelle sue lezioni. Abbiamo visto come, col passare degli anni, l'attenzione dello scienziato si fosse spostata, seppure con un processo lento, dalla craniologia e dall'anatomia verso la 'psicologia comparata delle razze', motivo per il quale al nome della rivista fu aggiunto «Psicologia comparata», per meglio rappresentarne i contenuti. Quando, però, la scuola antropologica fiorentina dei primi anni del '900, ritornò nei binari tradizionali dell'analisi anatomico-funzionale dell'uomo, con posizioni più conservatrici rispetto alle idee di innovazione di Mantegazza, tale dicitura fu soppressa e la rivista tornò ad essere pubblicata col suo nome originale. Questo succedeva nel 1910, immediatamente dopo la morte di Mantegazza.

⁸⁰ *Obiettivo uomo. L'antropologia fotografica di Paolo Mantegazza*, a cura di M. Zavattaro, M. G. Roselli, P. Chiozzi, Firenze, edizioni Masso delle Fate, 2010.

⁸¹ M.G. Roselli, *La fototeca*, in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze*, cit., pp. 209-220.

Nel fondare il museo, Mantegazza fin dall'inizio fu molto determinato a ottenere dal Ministro la dichiarazione ufficiale di costituzione come struttura riconosciuta dal governo. I vantaggi erano molteplici. In primo luogo il museo acquisiva il diritto di nominare un direttore e un assistente per curare le collezioni. Il governo era poi obbligato a dotare la struttura di un fondo gestione. Era scongiurato, inoltre, il pericolo di dispersione delle collezioni, molto alto nel caso dei Gabinetti afferenti a Facoltà e affidati a professori che, alternandosi nell'insegnamento, gestivano il materiale a seconda delle loro esigenze. Nel museo tutto il materiale ricevuto o acquistato veniva registrato, divenendo patrimonio pubblico, custodito e conservato.

Per Mantegazza, come vedremo in seguito, il museo finì per diventare un rifugio privato, terapeutico per la cura dei disturbi che a partire dai primi anni '70 lo afflissero in forma talvolta violenta. Dedicò amore e passione alla cura delle collezioni, che ampliava di continuo grazie ai contatti con viaggiatori e studiosi.

Mantegazza alla sezione di Filosofia e Filologia

Le elezioni del novembre 1870, che inauguravano la XI legislatura, l'ultima con Firenze sede della capitale, videro Mantegazza eletto deputato per la terza volta. Ministro della Istruzione pubblica era Cesare Correnti. Pochi mesi più tardi la vita di Mantegazza si complicò, costretto a dividere il proprio tempo tra i lavori parlamentari a Roma, nuova capitale d'Italia, e la vita universitaria e familiare a Firenze.

Il corso di Antropologia del 1870-71 prevedeva, rispetto all'anno precedente, una inversione del rapporto fra le lezioni pubbliche e quelle riservate agli studenti, a favore di queste ultime. Il mercoledì e il venerdì mattina, dalle 10 alle 11 si svolgevano le lezioni per gli studenti, mentre quella aperta si teneva il lunedì dalle 14 alle 15. La pressione pubblica a cui era sottoposto il professore, pur attenuandosi sensibilmente, provocò un incremento delle crisi di affaticamento di cui soffriva quando faceva lezione, mentre diminuiva la soglia dello stress che era in grado di sopportare. In base alla documentazione conservata in museo, integrata con gli appunti originali e con i resoconti del diario, è stato possibile ricostruire praticamente per intero il corso. Il tema dominante era il «metodo e ordine della scienza». La prima parte fu dedicata, oltre che alla «volontà come modificatore dell'uomo», alle questioni del clima e dell'acclimatazione, per poi passare all'«azione degli alimenti sull'uomo», in modo particolare all'«influenza dei narcotici e degli alimenti nervosi». Quindi furono affrontate l'«influenza degli animali sull'uomo e sul suo pensiero», per arrivare all'analisi dell'«influenza generale dell'uomo sull'uomo», con

la disamina dei meccanismi di conquista e distruzione da parte di uomini o gruppi su altri uomini o gruppi, ivi compreso la lotta etnica e perfino la lotta fra maschi e femmine, nei gruppi umani e nella famiglia⁸². Scrisse di una sua lezione:

alla conferenza ai miei pochi scolari lessi quasi tutta la mia dissertazione inaugurale *Dell'ordine nella scienza* e mi accorsi che molti erano commossi profondamente. E lo ero anch'io. È una delle migliori cose che ho scritto in mia vita e c'è della giovinezza là dentro. E le scrissi in una mattinata! Ma le meditai a lungo⁸³.

L'ultima parte del corso vide come tema l'azione degli «agenti morali sull'uomo, l'abitudine» e finalmente «le leggi generali dell'eredità naturale, la consanguineità, l'ibridismo, le leggi del progresso umano». L'uomo 'psicologico', con la sua storia naturale, veniva analizzato sotto molteplici punti di vista e lo studio proseguiva, in una sorta di progressivo accerchiamento, dritto verso il cuore della conoscenza, attraverso l'esplorazione metodica di ogni possibile componente capace di determinare o influenzare i comportamenti. Si trattava dunque di una prudente ma decisa introduzione alla psicologia del comportamento umano, affrontata con pari considerazione dal punto di vista del pensiero filosofico, delle conoscenze fisiologiche, di quelle etnologiche e sociologiche. Mantegazza scrisse nel suo diario: «la psicologia è proprio il mio terreno. Continuerò per essa e spero in essa morirò». E sostanzialmente fu davvero così fino alla fine, come dimostrano i suoi scritti e la sua produzione scientifica.

Nel giugno del 1871 Mantegazza ritenne di dover risolvere alcuni problemi pratici relativi al suo ruolo accademico. Risultava infatti incaricato dell'insegnamento a Firenze e allo stesso tempo professore all'Università di Pavia. Scrisse allora una lunghissima lettera al ministro Correnti, di cui è utile riportare una sintesi per ricostruire la storia dell'insegnamento dentro la facoltà:

Onorevole Sig. Ministro
giunto ormai al termine del mio secondo corso di Antropologia dato nell'Istituto Superiore di Firenze, io mi sento lo stretto dovere di informare S. E. in brevi parole delle condizioni particolari della cattedra che occupo e del Museo, di cui mi furono affidate la fondazione e la Direzione.

Io sono oggi come lo ero due anni or sono Prof. titolare di p. gen. nell'Università di Pavia, mentre nello stesso tempo sono di fatto Professore d'a. a Firenze. Nel prossimo

⁸² P. Mantegazza, *Lezioni di antropologia (1870-1910) al R. Istituto di Studii Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, cit., pp. 9-121.

⁸³ *Giornale della mia vita*, gennaio 1871.

anno scolastico, quando i miei doveri di deputato mi chiameranno a Roma, io dovrò quindi avere due supplenti, occupando i due insegnamenti che figurano fra le materie d'obbligo nella Facoltà medica di Pavia e nella Sezione di filosofia e filologia nell'Istituto di Firenze. Questo stato eccezionale e irregolare deve quindi cessare, perché io sappia con sicurezza a quale dei due insegnamenti mi debba essere definitivamente affidato, a quale dei due io debba dedicare la mia attività, la mia sede di lavoro, e il mio tempo. Così come stanno le cose io potrei da un giorno all'altro esser restituito alla patologia, con gran danno dell'insegnamento, dacché una scienza così giovane cammina con tal celerità, da non poter tener dietro ad essa che con tutta l'intensità dello studioso e con tutte le forze raccolte. Dopo aver dato per due anni un diverso indirizzo ai miei studj, io mi troverei certo addietro nei progressi della patologia, da non poter più raggiungerla.

Convieni quindi che innanzi sia dichiarata vacante la mia cattedra di patologia e dico si sappia definitivamente che rimango Prof. di A. in Firenze.

Or sono due anni non esisteva un solo oggetto che potesse servire di nucleo ad un Museo: oggi posso dire a S. E. che il catalogo del Museo nazionale d'Antropologia comprende 1016 oggetti, dei quali 631 riguardano l'antropologia, 385 l'etnologia. [...]

Concludendo la mia lettera già troppo lunga, io insisto perché nel prossimo anno scolastico

Io sia stabilmente nominato Prof. d'antropologia nell'Istituto Superiore

Sia nominato un assistente

Sia nominato un inserviente

Sia stabilita una dotazione decorosa per il Museo nazionale d'antropologia⁸⁴.

Contemporaneamente scrisse al Rettore dell'Università di Pavia e al Preside Teodoro Lovati perché domandassero alla Facoltà di Medicina la messa a concorso della cattedra di patologia.

Mantegazza aveva deciso di vivere a Firenze e di insegnare Antropologia all'Istituto di Studi Superiori, per il momento nella sezione di Filosofia e Filologia. In dicembre seppe informalmente che Villari, appena tornato da Roma, portava la notizia della sua nomina di professore stabile a Firenze firmata dal ministro. Mantegazza decise però di presentare, come d'obbligo, il programma delle lezioni del corso del '72, riservandosi di iniziare il corso solo dopo aver ricevuto i documenti ufficiali («cane scottato ha paura dell'acqua fredda»). All'inizio del 1872, all'avvio dei corsi, Mantegazza trovò le rassicurazioni che andava cercando, proprio parlando con Villari:

Andai da Villari, che trovai in atto di far colazione con una bistecca e una tazza di

⁸⁴ *Giornale della ma vita*, 27 giugno 1871.

caffè e latte. Era allegro ed era presente il signor Fiaschi. Gli dissi, che avendo ricevuto il giorno prima ufficiale partecipazione dal Rettore di Pavia che io ero stato con decreto del 17 dicembre nominato prof ordinario d'antropologia in Firenze, credevo che valesse quanto avere il decreto in mano, per cui incomincio il mio corso. Prima però volevo sapere s'egli mi sosterebbe nella mia intenzione di rimanere aggregato alla sezione di filologia e di filosofia. Disse di sì, purchè io tenessi fermo in questa decisione ed io dichiarai di voler far parte della Sezione a cui ho il mio corso, riservandomi di sospenderlo nel caso in cui il mio decreto fosse stato sospeso dalla Corte dei Conti.

Partii da Villari molto contento di avere l'appoggio di Villari nella mia decisione di rimanere alla Sezione di Filosofia.

Ormai, ben considerato tutto, preferisco di rimanere dove sono. La mia natura letterario-scientifica, il pubblico simpatico a cui sono avvezzo, l'antipatia per Schiff ed altro antropomorfo del Museo mi fanno decidere a rimanere fra i filosofi e letterati⁸⁵.

La decisione sembrava presa, o così Mantegazza si convinceva che fosse. Il peso del precariato in attesa del trasferimento definitivo da Pavia a Firenze si stava alleggerendo dopo l'intervento di Villari. Eppure l'inquietudine di Mantegazza cresceva. Il suo soggiorno tra i letterati, tra i quali sicuramente trovava cordialità e stima, lo faceva sentire al tempo stesso una particella estranea, come un granellino di polvere in un ingranaggio oliato. Non c'era nulla che veramente non andasse per il verso giusto: le lezioni erano affollate, gli studenti, anche se ancora pochi, sembravano soddisfatti, il museo cresceva, come pure i soci che partecipavano alla Società Italiana di Antropologia e Etnologia. In marzo aveva pure ottenuto l'aiuto alla sua cattedra, da destinare al museo, nella persona del prof. Arturo Zanetti, come aveva chiesto⁸⁶. Eppure cercava con ostinazione uno spazio all'interno della Facoltà nel quale far convivere serenamente filosofia e scienza. Era convinto che l'approfondimento della psicologia sarebbe stato il ponte capace di fondere i due approcci allo studio umano. Della prolusione al corso del 1872 rimangono alcuni appunti di Mantegazza, tra cui si legge:

Le sensazioni, i sentimenti, le passioni formeranno soggetto di studio di quest'anno: pensieri, arti, industrie formeranno argomento di studio dell'anno venturo. Per noi questa è antropologia, come la craniologia, come l'etnologia, per noi la psicologia appartiene alla storia naturale dell'uomo⁸⁷.

Ci sono poi un paio di frasi dedicate ai filosofi, che forse pronunciò o forse no,

⁸⁵ *Giornale della mia vita*, 1 gennaio, 1872.

⁸⁶ AR, XXIII, 22-24 marzo 1872.

⁸⁷ P. Mantegazza, *Lezioni di antropologia (1870-1910) al. R. Istituto di Studii Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, cit., pp. 131-229.

ma che comunque annotò, pur se l'ultima è rimasta incompiuta. Sono la dimostrazione della sua irrequietezza rispetto all'impostazione teorica, frutto del cruccio esagerato di tenere insieme le varie discipline sotto il comando della scienza:

E ancor non sappiamo ben distinguere l'istinto dalla ragione, e dell'idea abbiamo tante definizioni, quanti sono i cervelli dei filosofi. Mio primo amore della vita fu lo studio psicologico dell'uomo e spero sarà anche l'ultimo; ma quando a 20 anni domandai ai filosofi che cosa fosse l'uomo, mi risposero in tante e così discordi favelle, che un giorno disperato feci voto che non leggerei...

In ogni caso, le lezioni che tenne in quel 1872, sotto il titolo generale di «Psicologia delle sensazioni e del sentimento», riguardarono l'analisi dei sensi, la «sensibilità generale – frontiere del piacere e del dolore, i sentimenti benevoli, l'amore nelle razze umane, l'amore sessuale – la gelosia, l'infanticidio, l'odio nelle razze umane, l'amor proprio, l'antropofagia, il sentimento religioso, la moralità comparata nelle razze umane». Il metodo con cui gli argomenti erano trattati conferma la continua ricerca di un approccio sperimentale. I temi, in apparenza poco conciliabili con la possibilità di essere affrontati attraverso procedure scientifiche, superavano questo limite grazie all'abilità del professore, che dosava con precisione gli aspetti emotivi con i dati fisiologici e statistici. Quando affrontava l'amore, ad esempio, insieme alle inevitabili considerazioni sentimentali, introduceva la chimica come motore attrattivo tra due persone, quindi l'istinto di procreazione più o meno inconscio per la continuità della specie, per finire con le descrizioni più particolareggiate delle deviazioni e delle patologie legate a esso. Per ultima, l'analisi delle molteplici forme di manifestazione dell'amore nelle culture del mondo, una sorta di studio comparato dei sentimenti. Più o meno il plot si ripeteva costantemente per ogni argomento. In particolare il dolore e il piacere erano temi che gli erano cari da tempo, così come lo studio delle ripercussioni in termini fisiognomici e espressivi dei caratteri somatici. A questo proposito, da vero pioniere, aveva utilizzato la fotografia come strumento capace di fissare le espressioni di dolore o di piacere, artificialmente procurati a scopo di ricerca. Mantegazza indagava, per citare un caso, se il dolore indotto da schiacciamento delle dita producesse in un uomo gli stessi effetti espressivi di quello provocato dall'annusare sostanze acide, oppure dallo stridere delle unghie sul vetro. Lo stesso dolore veniva testato su soggetti appartenenti ai due sessi e a etnie diverse. Spingendosi oltre, nella sistematizzazione del dolore, aveva introdotto perfino le conseguenze espressive indotte dal dolore morale. La nipote Jacobita Polcari raccontò nel 1960, in occasione delle celebrazioni dei



Paolo Mantegazza con le figlie, MAE.

cinquant'anni dalla morte del nonno, che Mantegazza arrivò a dare alla moglie, a freddo e senza preparazione, la notizia dell'avvenuto decesso dei genitori, al fine di studiarne le reazioni somatiche⁸⁸. Pare che avesse anche misurato le pulsazioni alla povera Jacobita. La scienza prima di tutto!

Nel luglio 1872 ci furono, come sempre, gli esami, di cui professore rimase

⁸⁸ J. P. Mantegazza, *Mantegazza intimo*, in *Almanacco Italiano 1960*, Firenze, Bemporad-Marzocco, 1960.

molto soddisfatto. Gli studenti erano quattro, tre dei quali ebbero 30 e uno 27. Alle sessioni di laurea assistette alla discussione della tesi del giovane Francesco Lorenzo Pullè, destinato a divenire un noto orientalista, professore di sanscrito e senatore. Nella seduta di Consiglio che ne seguì, Mantegazza partecipò alla scelta dei professori per i nuovi incarichi. Raccontò come le sedute rappresentavano anche un momento di socializzazione e di pacificazione con i colleghi dell'Istituto. Di Augusto Conti, ad esempio, scrisse: «essendosi trovato vicino a me alle lauree, spontaneamente mi aveva diretto la parola ed io gli aveva risposto, per cui il ghiaccio è rotto e spero che d'ora innanzi noi ci saluteremo»⁸⁹. Nella seduta i professori fecero le proposte per i futuri incarichi, proponendo Graziadio Ascoli per la filologia comparata, Domenico Comparetti per il greco, Adolfo Mussafia per le lingue romanze. Le proposte furono accettate all'unanimità. Scrisse Mantegazza:

Si propose pure di stabilire definitivamente il Conti che è sempre ufficialmente prof. a Pisa e quando si venne a parlare della cattedra di storia della filosofia, ora vacante, vi fu un po' di burrasca. Io così presi la parola per dire che era ormai venuto il momento di decidersi per un indirizzo o per l'altro, dissi a Villari che fin qui si tentennava fra opposti né anche la nomina del nuovo professore avrebbe dato fisionomia vera e propria alla nostra scuola. Deplorai che durante l'anno si fosse dato l'incarico di due cattedre di filosofia al Conti – proposi Ardigò. Villari si difese malamente, invocò il principio della libertà per tutti, ossia che io imitava l'intolleranza dei cattolici etc etc. Fui appoggiato da Severini, da Gennarelli, da Degubernatis. Fui quasi padrone della situazione.

Per la cronaca, la linea vincente fu quella di Villari, visto che la cattedra di Storia della filosofia rimase vacante fino all'anno accademico 1875-76, anno in cui fu affidata proprio a Conti, già titolare di quella di Filosofia razionale e morale.

All'inizio del 1873 scoppiò una polemica che coinvolse Mantegazza. Il tema delle lezioni di quell'anno era «La fisiologia del pensiero»⁹⁰. Il professore stava tentando di operare la sintesi tra l'analisi del sentimento e delle sensazioni, argomenti dell'anno precedente, e l'esame del pensiero. L'associazione tra pensiero e sentimenti era indispensabile, secondo lui, per affrontare i fenomeni psichici nell'uomo. Questo tema fu ripreso anche negli anni a seguire e compare come oggetto di pubblicazione in un articolo nel 1905 con il titolo *Prime linee di psi-*

⁸⁹ *Giornale della mia vita*, luglio 1872.

⁹⁰ P. Mantegazza, *Lezioni di antropologia (1870-1910) al. R. Istituto di Studii Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze*, cit. pp. 230-387.

*cologia positiva*⁹¹. L'intento del professore era di esaminare il pensiero come il risultato dell'azione di varie forze, ognuna delle quali misurabili fisicamente. La linea razionale e positivista, applicata addirittura ai meccanismi mentali dell'uomo, incontrava naturalmente non pochi ostacoli e perplessità, in modo particolare da parte di letterati e teologi, sostenitori dell'esistenza di uno spirito (non misurabile) capace di muovere la determinazione, la scelta e il pensiero umano. Accadde così che, durante la lezione pubblica del 27 gennaio, Mantegazza opponesse una critica decisa verso i «metafisici», responsabili dell'«antico sofisma» che allontana l'uomo dalla conoscenza vera, vale a dire, per ciò che riguarda il pensiero, che «l'animale scieglie per istinto, l'uomo scieglie coll'intelligenza». Mantegazza probabilmente fu più assertivo rispetto a quanto risulta dalla lettura dei suoi appunti, dove il passaggio incriminato recita: «...la scienza sperimentale non uccide la poesia, né spegne l'ideale, ma purifica poesia e ideale dalla ignominia dei settarii e dalla speculazione dei barattieri». Solo tre giorni dopo Giacomo Barzellotti⁹², giovane professore di filosofia al Liceo Dante di Firenze, e autore due anni prima di *La morale della filosofia positiva*, scrisse infuriato una lettera piena di insulti a Mantegazza, reo di essersi scagliato contro i metafisici. La lettera fu pubblicata nella «Gazzetta del Popolo» del 30 gennaio, sollevando un vespaio di polemiche. Mantegazza, che si trovava a Roma per una seduta al Parlamento, rispose brevemente sullo stesso giornale:

Roma, 31 gennaio 1873

Egregio sig. Direttore

dacchè il prof. Barzellotti nelle colonne del vostro giornale mi sfida ad altissima voce a rispondergli, io tacendo potrei lasciar credere di essere stato intimidito. Rispondo due sole parole: non ho lanciato mai ai miei avversari, né dalla cattedra né dalle pagine dei miei libri alcuna parola offensiva: ho chiamato barattieri gli speculatori delle superstizioni e non i metafisici: l'ho detto e lo mantengo. Nella polemica filosofica lascio il privilegio delle violenze e delle prepotenze a chi non è gentiluomo, e il professore Barzellotti non vorrà certo approfittare di questa mia concessione. Domando ai miei avversari il rispetto e la tolleranza che ho sempre avuto e avrò sempre per essi.

Furono meno timide le successive reazioni di solidarietà espresse nei confronti di Mantegazza dai suoi studenti, che inviarono a loro volta una lettera alla «Gazzetta»:

⁹¹ P. Mantegazza, *Prime linee di psicologia positiva*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», 1903, vol. 33, pp. 351-428.

⁹² Giacomo Barzellotti (1844 -1917). Allievo di Augusto Conti, dopo l'insegnamento al liceo Dante a Firenze, ebbe la cattedra di Filosofia morale a Pavia e Napoli. Dal 1896 insegnò Storia della filosofia a Roma.

Nella lezione di antropologia fatta lunedì scorso 27 gennaio nell'Istituto di Studi Superiori, difendendo le ragioni della scienza positiva, avvenne al professore Mantegazza di concludere contro le ignominie dei settari e le speculazioni dei barattieri. Queste parole vennero udite o riferite al signor Giacomo Barzellotti che insegna filosofia nel Liceo Dante; non si sa per quale malinconia il professore se ne tenne per offeso e stimò suo dovere gridare allo scandalo nella Gazzetta del Popolo di Firenze. Né ciò bastando, il professore Barzellotti volle anco maggiormente sorprenderci col provocare il professore Mantegazza, domandandogli se per caso egli fosse un gentiluomo. Poiché sembra che questo caso sia ammesso da tutti, fuorché dal professore Barzellotti, ci affrettiamo a pubblicare la seguente comunicazione, che ci vien fatta dagli studenti dello Istituto Superiore:

I sottoscritti, avendo letto la lettera diretta dal professore Giacomo Barzellotti al direttore della Gazzetta del Popolo di Firenze, inserta nel N. 30 di detto giornale, nell'assenza del professore Mantegazza da Firenze; hanno creduto loro dovere, poiché possono unanimi rispondere così dell'onestà, come della nobiltà di animo del loro professore, di obbligare il signor professore Barzellotti a ritrarre le parole sconvenienti e ingiuriose da lui lanciate contro un illustre cattedratico dell'Istituto. Presentatisi pertanto al professore Barzellotti i signori Francesco Lorenzo Pullé, Ernesto Nelli e Luciano Barozzi, gli presentarono la seguente intimazione:

I sottoscritti studenti dell'Istituto superiore, rispondendo dell'onestà e nobiltà d'animo del professore Mantegazza, intimano al signor professore Giacomo Barzellotti di ritrarre l'insulto, lanciatogli pubblicamente nella Gazzetta del Popolo del 30 gennaio 1873.

Dottore Francesco Lorenzo Pullé, Ernesto Nelli, Luciano Barozzi, Cintolesi Filippo, Cortesi Virginio, Bonasi Adolfo, dottore Carlo Fossati, Pier Leopoldo Cecchi, Luigi Milani [...]

La replica degli studenti fu particolarmente gradita al professore, come quella, deliziosamente ironica, del professor Arturo Zannetti, assistente incaricato alla cattedra di Mantegazza e suo collaboratore al museo. La lunga lettera, riportata qui solo in parte, era preceduta dal cappello del direttore del giornale che, forse in tono di scusa, introduceva:

Oggi alle due pomeridiane, dinanzi ad un pubblico scelto e numerosissimo, il professore Paolo Mantegazza fece la sua solita lezione di Antropologia parlando dell'Analisi del pensiero. Le entusiastiche acclamazioni che accolsero l'illustre professore al suo primo apparire nella sala e che si ripeterono durante la sua splendida lezione, e alla fine della stessa furono una grande e solenne dimostrazione della parte più colta della cittadinanza fiorentina contro la qualità della polemica di cui l'illustre professore era stato fatto segno negli scorsi giorni.

A proposito di questa ovazione, riceviamo la seguente lettera dal signor Arturo Zannetti:

La lettura della Gazzetta del Popolo e la guerra da lei ridestata contro il professore Mantegazza mi hanno determinato a dire anch'io la mia, sopra una questione di

principii che la sullodata Gazzetta ha suscitato. Io non vengo in campo a difendere il professore Mantegazza; le mie relazioni con esso sono così intime, che una mia difesa potrebbe sembrare qualcosa di interessato da parte mia. Io voglio soltanto parlare di certe strane teorie sui diritti della maggioranza che ha messo fuori la Gazzetta del Popolo. La maggioranza è di credenti; i suoi quattrini devono dunque essere impiegati a pagar professori che non urtino contro le opinioni di lei. La Gazzetta del Popolo ha fatto alla maggioranza il bel servizio di metterla sotto l'aspetto di uno di quei tiranni all'antica che si circondavano di interpreti, filosofi e indovini perché l'illuminassero, a patto però che non lo contraddicessero mai. Al più al più poteva la critica farsi strada soltanto per la via delle buffonerie, piantandosi una gobba davanti e di dietro, e figurando di dire ogni cosa per celia. Dunque, signori della minoranza, avete inteso: anche voi pagate, è vero, ma non per voi, e non arrivate neanche a pagar tanto, da aver diritto ad un professore per Università. Se volete dire la vostra opinione alla maggioranza vestitevi da pagliacci, e ditela ché Essa vi degnerà di un suo sorriso. La maggioranza paga gl'insegnanti perché le insegnino quello che sa, perché le diano nel genio. Essa non vuole correzioni; potete insegnarle qualche fatto nuovo, ma niente che urti con le sue radicali convinzioni. Ora siccome la maggioranza è per natura conservatrice, si capisce come con questa educazione debba muoversi anche più adagio di una lumaca: e questo è bene, che se è lumaca, che non ha gambe, va tanto adagio come se temesse di rompersele; la maggioranza, che è la bestia più ricca di zampe, ha ragione di essere più prudente.

Ma la Gazzetta del Popolo ha trovato un'altra scusa per grattarsi il Mantegazza ed altri animali parassiti. Il materialismo, ha detto, porta al petrolio e alla Comune. Veramente c'è chi dice che anche il clericalismo cospiri allo stesso fine. C'è chi deduce dalla storia dell'inquisizione e del martirio religioso in genere che, anche uno spiritualismo malinteso possa condurre a dei fenomeni calorifici ad alta temperatura.

Potrebbe dunque darsi che fosse un materialismo malinteso che conducesse agli stessi fenomeni. Ma questa è roba da filosofi, ed io non la voglio stuzzicare. Quello che preme di notare è che il materialismo, secondo la Gazzetta del Popolo e qualche giornale scolastico, guasta la scolaresca. E qui bisogna distinguere. Per la stessa ragione che si dà il caffè e latte ai bambini e le bistecche agli adulti, così bisogna ad una età dare un insegnamento, e ad un'altra un altro, e se io vedessi trattate queste ed altre questioni filosofiche nelle scuole secondarie, direi che non sarebbe ben fatto. A certe età, è meglio lasciare ignorare quello che non si potrebbe fare intendere; ma che i sette doni dello Spirito Santo che si guadagnano a sette anni col passare a Cresima, non si sieno ancora sviluppati negli allievi di un Istituto superiore e poi di perfezionamento, tanto da potere ad essi parlar di tutto, non mi si dà a bere.

Da un Istituto superiore e di perfezionamento devono uscire dei giovani torniti, pomiciati e lustrati e ad essi non si potrà esporre un parere contrario a quello della maggioranza? Si dovrà con essi seguire il sistema negativo di istruire e fare ignorare? Dovranno tutti i professori attaccarsi alla stessa fune e suonare la stessa campana? Eh! via, neanche quel buon uomo di Leopoldo II non lo avrebbe preteso.

Poveretti quei teneri arboscelli di via Ricasoli, numero 50! Guai se un soffio di eresia sfiorasse quelle gemme appena aperte all'aria e alla luce! Come sarà contento il

preside Villari! quando sarò obbligato dalla maggioranza a mettere i suoi scolari tutti a rango e colle mani sul petto per presentarli al ministro dell'istruzione pubblica, e cavandosi il nicchio di parata dovrà recitare questo discorso che la maggioranza gli avrà fatto imparare a mente.....

Le manifestazioni di affetto e stima non finirono qui. Anche Michele Amari, suo illustre collega dell'Istituto, in quel periodo membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione a Roma, si sentì in animo di scrivergli privatamente:

Roma 6 febbraio 1873

Illustre Sig Professore

che che valga la mia voce io non mi so trattenere dal dirle che mi è rincresciuto di molto, anzi che mi ha profondamente accorato e morso a sdegno l'insulto fatto testè in persona di Lei alla scienza ed alla generosità dell'animo. Del resto non mi reca punto meraviglia che quando mancano le ragioni, questa misera natura umana ricorra alle ingiurie ed alla violenza. Non voglion esse retrocedere infine ai tempi della Saint Barthelemi dei roghi ovvero di Bonifacio VIII° degli Aldobrandi?

Li compiangia, li combatta contuttociò, e stringa la mano ch'io le porgo da vero amico
Sua Devotezza

M. Amari⁹³

Gli anni bui

Dal 1873 fino al 1877, anno nel quale Mantegazza decise di trasferire la cattedra di Antropologia alla sezione di Scienze, le crisi di «ipocondria» e gli accessi di «malinconia», come egli appellava il complesso del suo malessere, si susseguirono sempre più continuativamente. Raccontò nel suo diario il disagio nervoso che provava e i rimedi che sperimentava. Provò ad applicarsi scosse elettriche, aumentandone la potenza di volta in volta, assunse farmaci come il cloralio, prendeva regolarmente il mate, ricordo dei suoi anni sudamericani, faceva bagni freddi al mattino e beveva l'acqua di Valz. La ricerca spasmodica di terapie contro il suo male finì per assorbire le poche energie che gli rimanevano. Così, le lezioni all'Università si trasformarono in momenti di sofferenza assoluta, «una vera tortura», scriveva⁹⁴. Le cause della malattia sono tuttavia difficilmente riconducibili alla sua vita professionale. All'interno della sezione di Filosofia,

⁹³ Archivio cartaceo del Museo di Antropologia, fondo Autografi, cat. n. 2855.

⁹⁴ *Giornale della mia vita*, anni 1873-76.

sebbene perdurasse la sensazione di estraneità verso i temi e gli approcci dei colleghi, poteva contare sul solido appoggio di Villari, che gli assicurava l'assoluta autonomia degli argomenti da affrontare a lezione; inoltre il carico di lavoro determinato dalla decina di studenti che frequentavano il corso era più che sostenibile. La sua voce era ascoltata nei consigli direttivi della sezione, come testimoniano, ad esempio, i resoconti che lui stesso faceva delle sedute. Come quando nell'estate del 1874, dopo essersi annoiato («ascoltando gli esami di archeologia, stavo aspettando il tempo... che non passava mai»), Mantegazza partecipò a una seduta della Facoltà: «Villari propone varie questioni, e fra le altre le nomine dei Prof. di storia antica e quelli del Prof. di storia della filosofia. A questo proposito egli propose un giovane hegeliano di Napoli. Conti appoggiò il Barzellotti, dicendo anche che credeva che i dissensi con me eran spenti e che quindi anche da questo lato non si dovevan avere difficoltà⁹⁵».

La sottile rivalità e forse l'antipatia tra Augusto Conti e Mantegazza si svolgeva a colpi di battute e di provocazioni, come raccontava:

Io presi la parola e dissi che il Barzellotti si era riconcigliato perfettamente con me, mostrandosi pentito della sua condotta e chiedendomi scusa; che quindi la questione personale non esisterebbe più. Se però il Barzellotti sarà nominato, aggiunti, il primo a pentirsene fra alcuni anni sarà lo stesso Conti, perché egli diverrà più materialista di me, avendo già fatto molte e forti evoluzioni nel giro di pochi anni. Il Conti ammise la cosa possibile, perché anche con lui aveva cambiato modo d'agire...

Pasquale Villari, con la sua «agilità politica», come la definiva Mantegazza, riusciva comunque a smussare gli spigoli delle personalità dell'Istituto. Mantegazza, forse a causa del suo disagio psicologico, che si traduceva sempre di più in malessere fisico, oscillava continuamente fra il desiderio di cambiare sezione e rimanere a Filosofia e Filologia. Se nel 1872, prima che i suoi disagi si manifestassero in tutta la loro virulenza, sembrava intenzionato a rimanere tra i letterati, due anni dopo il suo stato di indecisione si faceva sempre più incombente. Nel luglio 1874, sotto la definizione «un problema grave sulla mia cattedra», riportò sul diario un colloquio avuto con Villari:

Io pensavo da qualche tempo con paura all'idea di dover riprendere nel venturo anno le lezioni pubbliche, che mi esauriscono assai e che furono forse la causa principale della mia malattia, per cui accarezzavo il pensiero di far passare al Museo la mia

⁹⁵ *Ivi*, luglio 1874.

cattedra, dandole un indirizzo più naturalista che psicologico. Andai quindi da Villari, per chiedergli un consiglio d'amico su questo proposito. Egli mi domandò se non avessi altra ragione all'infuori che la mia salute per domandare il passaggio dalla facoltà filosofica a quella di scienze naturali, ed io gli dissi di no, a meno che mi seducesse anche l'idea di non aver esami da fare. Egli mi disse che al Museo avrei anzi dovuto far pubbliche tutte le mie lezioni, mentre nella Facoltà, in cui mi trovo ora, potrei per un anno lasciare di fare le lezioni pubbliche o farle come lui ad un'ora così mattutina da averle quasi deserte e quindi meno compromettenti. Mi lasciai persuadere da Villari e decisi per quest'anno di farne nulla, rimanendo dove sono⁹⁶.

Periodicamente si riaffacciava il problema dell'identità del corso di antropologia, che Mantegazza non riusciva proprio ad attribuire del tutto alla sezione di Filosofia e Filologia.

Il 1875 fu forse l'anno più terribile: in preda a continue crisi, spesso non riuscì a far lezione. Come scrisse nel diario, «pare un destino», ma proprio nei giorni di lezione la sua salute peggiorava. Sperimentava nuove cure, provò il croton cloralio, che sembrava unire le virtù dell'oppio e del cloralio, senza gli effetti collaterali dell'oppio. Le lezioni del gennaio avevano come tema l'uomo e la scimmia. Lo stato di prostrazione gli impediva però di essere eloquente come al solito, anzi si sentiva assalire da crisi di tremore, difficoltà a parlare e convulsioni. In ogni caso riuscì ad andare avanti, seppur con fatica, nelle lezioni, affrontando temi come l'importanza dell'abitudine e le differenze sessuali morali fra l'uomo e la donna. A volte, però, non riusciva proprio ad affrontare gli studenti e rinunciava a far lezione: per usare le sue parole, faceva «il morto». Cominciò a pensare di tenere le lezioni nelle stanze del museo, che percepiva come l'ambiente più familiare dell'Istituto. Anche gli scolari diminuivano e, di conseguenza, l'entusiasmo del professore, «vedendomi dinanzi sette o otto gatti». Le lezioni al museo ebbero l'effetto di migliorare la sua situazione psicologica, tanto che tenne con soddisfazione una conferenza sul 'bello' e cominciò un ciclo di lezioni di psicologia sperimentale, mentre cominciava a sentire le sue paure piano piano svanire.

Nel febbraio 1876, però, alla seduta del Consiglio direttivo della sezione, Mantegazza apprese che la sua cattedra di Antropologia, in seguito ad un nuovo regolamento appena entrato in vigore, non faceva più parte del corso di studi della sezione di Filosofia e Filologia e sarebbe, quindi, diventata libera⁹⁷. A questa notizia, dichiarò immediatamente che, non avendo più obblighi di appartenenza,

⁹⁶ *Ivi*, 8-9 luglio 1874.

⁹⁷ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 1875, n. 256, 3 Novembre.

preferiva portare il suo corso al museo. Il solito abile Villari gli propose di «restare letteriano», e di aggregare il suo corso alla cattedra di Geografia e di Etnologia, istituita in seguito al nuovo regolamento⁹⁸. In questo modo Villari suggeriva di cambiare, in pratica, solo il nome dell'insegnamento, da Antropologia e Etnologia a Geografia e Etnologia. Mantegazza sembrò titubare davanti a questa prospettiva, tanto più che in questo modo avrebbe dovuto rinunciare alle amate e terapeutiche lezioni fatte in museo. La novità della cattedra libera, se da una parte esentava Mantegazza dall'obbligo degli esami, dall'altra si tradusse per lui in un ulteriore motivo di depressione. Anche gli alunni diminuirono, fin quasi a scomparire del tutto. Le lezioni dell'autunno 1876 furono le ultime all'interno della sezione di Filosofia. In dicembre, egli scrisse sul suo diario: «ora ho distribuito a questo modo il mio corso. Lunedì faccio una cicalata etnologica in Museo, davanti agli armadi aperti; Mercoledì faccio una vera e propria lezione, Venerdì faccio esercizi di psicologia sperimentale».

Un'altra preoccupazione angustiava il professore: nel 1876 fu inaugurato il Museo Etnografico a Roma, per opera di Luigi Pigorini. A questo punto Mantegazza si sentì in concorrenza diretta con il museo romano, che avrebbe potuto offuscare quello fiorentino. Nel gennaio del 1877 ne parlò con Luigi Pigorini proponendogli di riunire le collezioni a formare un'unica, grande struttura, con sede, naturalmente, a Firenze. A fine gennaio parlò anche con Michele Coppino, nuovo Ministro, per esternare la sua opinione sulla anomalia di avere due musei di uguale contenuto in due città diverse. Gli fu prospettata la possibilità di un ruolo di rilievo, nel caso avesse accettato un trasferimento a Roma. In quella occasione parlò a Coppino anche della soppressione della cattedra di Antropologia, ribadita dalla formulazione del nuovo regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e Lettere, firmato l'8 di ottobre 1876⁹⁹, nel quale, oltre a non essere contemplata l'Antropologia, l'insegnamento di Geografia e Etnologia, possibile destinazione di Mantegazza come suggerito da Villari, perdeva anche l'Etnologia. A fine gennaio si recò dal sindaco di Firenze Ubaldino Peruzzi, per perorare la causa del museo. Così scriveva a proposito dell'incontro:

Vado alle 2 ½ al Palazzo della Signoria per vedere Peruzzi. Dopo una lunga anticamera entro e il Sor Ubaldino parla con due o tre impiegati poi mentr'io gli parlo firma e

⁹⁸ Il regolamento, firmato l'11 ottobre 1875 dal Ministro Bonghi, stabiliva gli insegnamenti per la Facoltà di Lettere e Filosofia in Letteratura italiana, latina e greca, Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine, Geografia ed etnografia, Storia antica e moderna, Filosofia, Storia della filosofia, Archeologia, Pedagogia.

⁹⁹ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 1876, n. 252, 28 ottobre.

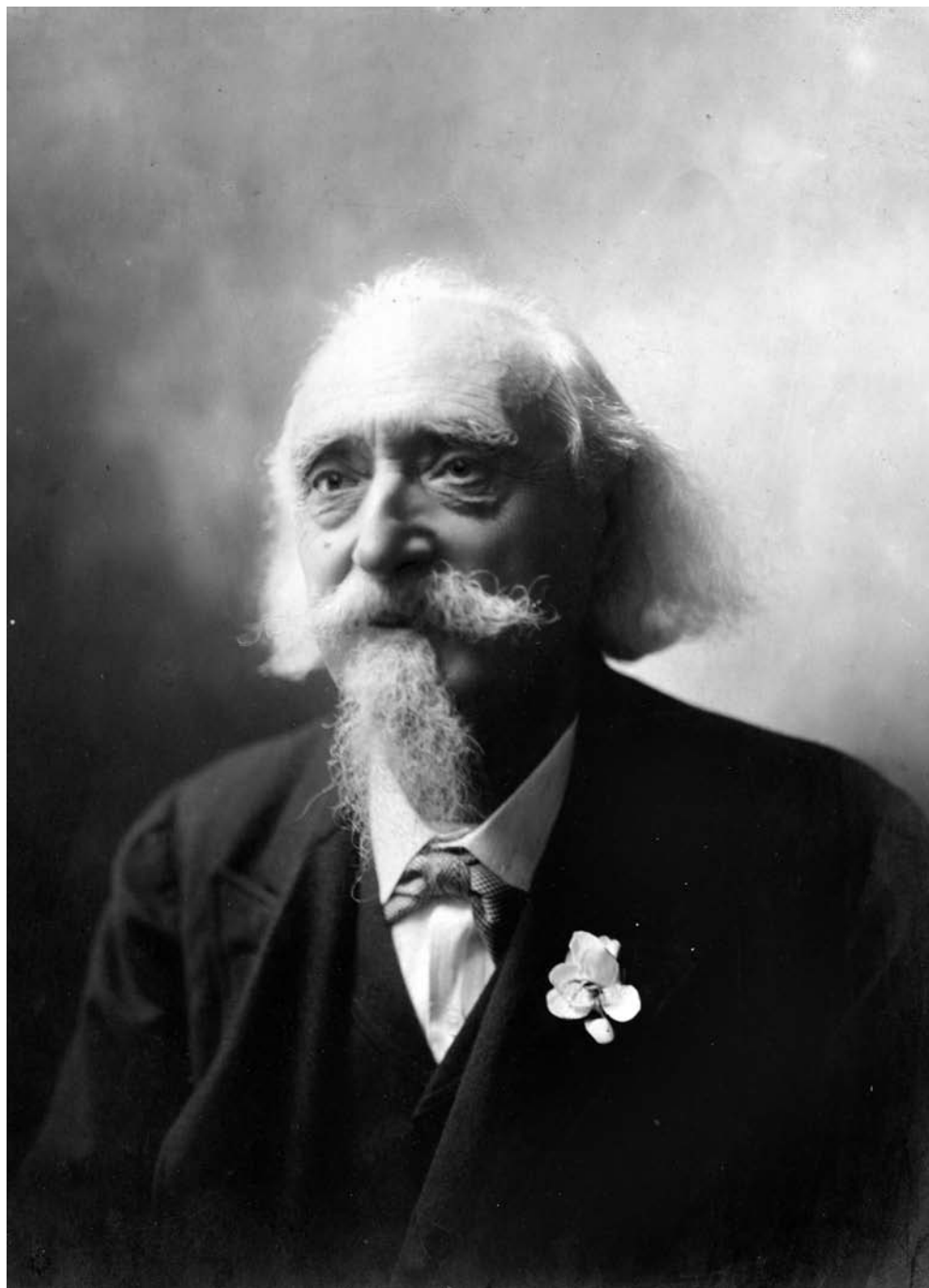
seguita a firmare. Gli parlo forse per 5' così si amministrano tutte le cose della Toscana, compreso l'Istituto Superiore. Parlo del contrasto dei due Musei, propongo il cambio delle cose preistoriche di Firenze colle etnografiche del Pigorini...¹⁰⁰.

L'incontro evidentemente non dette i risultati sperati. All'inizio del 1877 Mantegazza riprese le lezioni del corso di antropologia, l'ultimo presso la sezione di Filosofia e Filologia, affrontando il tema: «fisiologia generale delle generazioni», «uno dei miei prediletti», come scrisse nel diario.¹⁰¹ Anche l'umore sembrava migliorato, fu spigliato ed eloquente, tanto da commentare: «ritornando ora ad esser quel che fui, capisco tutta la profondità del turbamento del mio sistema nervoso in questi ultimi due anni». Il museo continuava a rappresentare un luogo di consolazione, anche se, a proposito dei reperti ossei che continuavano ad arrivare al museo, commentò: «dovrei cominciare a misurare i crani papuani, ma ogni giorno allontano da me l'amaro calice». Passarono pochi giorni, però, prima che il senso di abbattimento lo affliggesse di nuovo. L'orario delle sue lezioni del lunedì, che chiamava «dimostrazioni in Museo», gli era sfavorevole, in quanto la sua ora di lezione era incastrata tra altre due. Bastava un ritardo del professore che lo precedeva, sommato al tempo che gli studenti impiegavano per raggiungere il museo, che restava ben poco tempo. Scrisse l'8 gennaio: «decisi di non far più lezione al Lunedì, a meno che non si cambi l'orario. Sarà tanto di guadagnato...». Ma l'orario rimase il solito e Mantegazza davvero non fece più lezione il lunedì, dopo un paio di volte in cui aveva dovuto mandar via i due o tre uditori presenti. Le conferenze psicologiche erano tuttavia abbastanza seguite. In quel corso, decise di affrontare la trasformazione dei «sentimenti in sensazioni». Nei mesi successivi le cose andarono peggio: arrivò ad avere la sala vuota; nessuno studente frequentava le sue lezioni, ormai all'interno di un corso libero.

Fu un insieme di amarezze accademiche, frustrazioni derivate dall'essere un professore senza studenti, preoccupazioni per la sua salute, a far prendere a Mantegazza la decisione di trasferirsi alla Facoltà di Scienze. L'alternativa poteva essere il trasloco, insieme a parte delle collezioni del suo museo, a Roma, per dedicarsi al progetto di un unico museo etnografico. Ma, poiché «amo starmene a Firenze», come dichiarò anche a Peruzzi nel loro incontro, decise di ritagliarsi uno spazio all'interno della cerchia degli scienziati. Il 1° ottobre prese finalmente coraggio e si recò da Villari «per dirgli, che se ciò non gli avesse fatto troppo

¹⁰⁰ *Giornale della mia vita*, 29 gennaio 1877.

¹⁰¹ *Ivi*, 5 gennaio 1877.



Paolo Mantegazza, MAE.

dispiacere, io sarei passato molto volentieri da Novembre alla Facoltà di Scienze naturali». Villari, forse ormai rassegnato, gli rispose che «desiderava consultare la nostra Facoltà, onde non paresse che io era rimasto con loro finché mi era piaciuto, e che me n'era andato quando mi era convenuto meglio»¹⁰². Questa volta Villari non oppose resistenze, convinto dalle condizioni di salute di Mantegazza e consapevole della condizione della, ormai ex, cattedra di Antropologia. Il Consiglio Direttivo dell'Istituto sancì il passaggio alla sezione di Scienze, giustificato da una maggiore attinenza della materia all'ambito scientifico. Il dispiaciuto presidente questa volta acconsentì¹⁰³.

I primi giorni di novembre il suo trasferimento era effettivo e cominciò a partecipare ai consigli nella nuova facoltà. Mantegazza concludeva così la sua esperienza all'interno della sezione di Filosofia. Da quel momento in avanti, le sue condizioni di salute migliorarono un poco, compatibilmente col suo carattere ipocondriaco. Le lezioni non gli procuravano più il panico di quando era tra i letterati, e si sentiva a suo agio tra colleghi la cui formazione di studi era simile alla sua. Quegli otto anni alla Facoltà di Filosofia e Filologia segnarono tuttavia indelebilmente l'impostazione futura del corso di Antropologia di Mantegazza. Le lezioni che aveva preparato per gli studenti di Filosofia e Filologia furono replicate per quelli di Scienze, e gli argomenti affrontati, con qualche inevitabile aggiornamento, non subirono grandi variazioni. La psicologia rimase il suo campo di interesse, anzi prese sempre maggiore spazio nelle sue ricerche e nelle sue attività (si pensi alla fondazione, nel 1881, di un Museo psicologico¹⁰⁴), mentre regrediva sempre più l'interesse per la craniologia e l'osteometria. In lui convivevano le due anime, scientifica e umanistica, che lo conducevano a sperimentare sentieri di investigazione in entrambe le direzioni. In questo senso, potremmo dire che, se aveva sofferto di estraneità fra i letterati, anche tra gli scienziati avvertiva, appena attenuata, la stessa estraneità. In ogni caso, negli oltre trent'anni trascorsi alla Facoltà di Scienze, non rinunciò a essere fedele a sé stesso e ai suoi interessi, che portò avanti anche nei primi anni del '900, quando l'antropologia sembrò di nuovo privilegiare lo studio morfologico dei caratteri umani. Chi gli succedette, pur rivendicando la sua grandezza nel campo delle attività di ricerca, si orientò verso studi più tradizionali. Ne è un esempio Aldobrandino Mochi, suo diretto erede

¹⁰² *Ivi*, 1 ottobre 1877.

¹⁰³ AR, XXXVII, 112, 26 ottobre 1877.

¹⁰⁴ S. Ciruzzi, *Le collezioni del Museo Psicologico di Paolo Mantegazza a cento anni dalla sua inaugurazione*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», Firenze, vol. 121, 1991, pp. 185-202.

alla cattedra, al museo e alla Società di Antropologia che, immediatamente dopo la morte di Mantegazza, tolse le parole «psicologia comparata» dal nome della Società e dalla relativa rivista. Appena tre mesi dopo la scomparsa di Mantegazza, Mochi lo ricordava pubblicamente con critiche taglienti sulla impostazione troppo poco scientifica della cattedra, arrivando ingenerosamente ad affermare che «le sue osservazioni più acute, le intuizioni più felici non coordinò mai in un'unica sintesi metodica», ragioni per cui «si può dire che il Maestro abbia lasciato degli scolari ma non propriamente una scuola». E aggiungeva Mochi, relativamente ai primi anni di insegnamento:

Sul Mantegazza insegnante ebbe influenza duratura il facile successo di quelle prime lezioni a cui accorrevano un pubblico numeroso e plaudente, attratto dalla piana smagliante esposizione di dottrine nuove e di largo interesse, delle quali, del resto, venivano espone solo le linee principali intelligibili per tutti. E anche quando non fu più il tempo di trattare argomenti così universalmente interessanti, anche quando l'insegnamento avrebbe dovuto restringersi e farsi speciale e dettagliato, il maestro non seppe rinunciare al gran pubblico; e per coltivarlo, per mantenerlo fedele, si trovò spesso costretto ad evitare argomenti tecnici, a sfrondare la documentazione scientifica o a presentarla sotto forma aneddotica, a trasformare l'aula in salotto, la lezione in conferenza.

Gli intenti iniziali di Mantegazza e di Villari di unire le discipline che studiano l'uomo, venivano ridotti al ridicolo profilo di protagonismo. Dal 1910 in avanti Mochi fu determinato nel restringere il campo dell'antropologia allo studio somatico dei gruppi umani, sottraendolo alle influenze psicologiche e filosofiche. Il merito tributato a Mantegazza sembrava non essere quello di aver creato dal nulla una disciplina nuova, aperta a vedute molteplici e differenti ma piuttosto di aver riportato, dopo il 1877, la cattedra a casa, nella sezione di scienze. Si espresse con queste parole:

E avanti di tutto va ricordato come egli che ebbe primo in Italia una cattedra d'antropologia e l'ebbe nella Facoltà di Filosofia e Lettere, la volle trasportata in quella di Scienze troncando così nel fatto la tradizione che per antropologia intendeva una parte della filosofia e assegnando alla nostra scienza il posto che le compete tra le biologiche accanto alla zoologia di cui è sotto un certo aspetto un capitolo, non lontana dalla anatomia comparata e dalla umana con le quali ha così intimi legami¹⁰⁵.

Una tale affermazione toglieva ogni possibilità di interazione con l'intero mon-

¹⁰⁵ A. Mochi, *Commemorazione di Paolo Mantegazza*, cit. p. 495.

do accademico gravitante attorno alle discipline umanistiche. Gli anni successivi segnarono per l'antropologia un progressivo irrigidimento di impostazione, fino a diventare uno strumento per le speculazioni politico-ideologiche tristemente note.

Del professor Mantegazza, oltre alla cattedra di Antropologia, rimangono vive ancora oggi le sue creature preferite: il Museo e la Società, che contano rispettivamente 146 e 145 anni di vita. L'Università di Firenze ha ereditato un patrimonio incredibilmente prezioso e di eccezionale rarità, il cui merito, come abbiamo visto, va attribuito interamente a un eclettico medico pioniere di origini lombarde e a un notissimo storico e politico napoletano, nei primi tempi dell'Italia unita.